



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 OTTOBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
AGGIUDICATA GARA DA 349 MLN PER ENERGIA ELETTRICA A P.A.	6
CGIA MESTRE, SENZA RIFORMA 800 EURO DI TASSE IN PIÙ ALL'ANNO	7
CORTE CONTI, RIFORMA HA PROBLEMI COPERTURA E COLPISCE DEBOLI.....	8
REGIONE, 62 COMUNI PARTECIPANO A BANDI SU ACQUISTI 'VERDI'	9
ON LINE LA GUIDA AGGIORNATA SULLA CITTADINANZA	10
GLI ENTI LOCALI FRA MANOVRE FINANZIARIE ED EMERGENZE SOCIALI	11

L'esame dei bilanci di previsione ha riguardato un campione significativo di 30 comuni distribuiti nel territorio nazionale ed è stato promosso da Legautonomie in collaborazione con lo Spi Cgil e l'Ires Lucia Morosini.

IL TAGLIO NON TOCCA LE PENSIONI	13
---------------------------------------	----

IL SOLE 24ORE

UN CEROTTO ADESSO NON BASTA.....	14
GOVERNO BOCCIATO SUL RENDICONTO	15

Per un voto la Camera non approva l'articolo 1 - Tremonti assente: «Nessuna ragione politica». LA NOTA DEL TESORO/«Il ministro era impegnato con gli uffici di gabinetto nei dossier sui singoli ministeri in preparazione della legge di stabilità»

UN ATTO OBBLIGATORIO PER COSTITUZIONE	17
---	----

CERTIFICAZIONE EX POST/Con il documento l'Esecutivo aggiorna il Parlamento su entrate, spese, residui e patrimonio delle amministrazioni dello Stato

SUI SALDI CONTABILI IMPATTO ZERO C'È IL NODO CREDIBILITÀ	18
--	----

PRIMA ASSOLUTA/Non ci sono precedenti e il caso della bocciatura di un provvedimento contabile non è contemplata dalla Costituzione

MAGGIORANZA IN ORDINE SPARSO.....	19
-----------------------------------	----

Pensioni, condono e patrimoniale: divergenze anche nel Pdl NODO BANKITALIA/Le molte differenze sono ampliate dal braccio di ferro sulla scelta del Governatore su cui pesa la distanza premier-Tremonti

LA CORTE DEI CONTI «COPERTURA INCERTA SULLA DELEGA FISCALE»	20
---	----

«Basta colpire ancora lavoro e imprese, ora tassare gli imponibili personali e reali». MUSSARI/No del presidente dell'Abi ad accordi sui capitali in Svizzera: ridurrebbero l'efficacia delle misure di contrasto dell'evasione

IN ARRIVO I DL SULLE RINNOVABILI: ASTE AL RIBASSO PER LE CONCESSIONI.....	22
---	----

PER LE IMPOSTE IL CONDONO È DI REGOLA	23
---	----

Dal 1900 gli interventi sono stati 58 -Tra il 1997 e il 2002 coperto l'80% delle annualità. LA CORTE DEI CONTI/Nei provvedimenti del 2002 scelte «inusitate quanto mai censurabili». Appello alla «definitiva rinuncia» alle sanatorie

APPRENDISTATO, REGOLE IN SEI MESI.....	24
--	----

SPUNTA LA LEGGE DELEGA PER UN RIORDINO SNELLO.....	26
--	----

I CONTENUTI/Introduzione del reato di omicidio stradale e revisione delle sanzioni Pene più pesanti per lesioni causate da alcol e droga

IL SISTRI PROVA LA «RIPARTENZA».....	28
--------------------------------------	----

Un ciclo di test per verificare la funzionalità del meccanismo

NON C'È PECULATO ANCHE CON GIUSTIFICAZIONE TARDIVA	29
--	----

<i>IL PRINCIPIO/Le ragioni delle spese possono essere fornite dopo qualche tempo dall'ex sindaco soggetto a indagine</i>	
SUL CASO CASTIGLION FIORENTINO NESSUNA MANCANZA DA CORTE CONTI.....	30
IL SOLE 24ORE NORD EST	
CONGELATO L'«ESODO» DEI COMUNI.....	31
<i>Dopo 5 anni i casi di Lamon e Cinto Caomaggiore ancora fermi alle Camere</i>	
A SAPPADA LA SECESSIONE PESA DUE VOLTE.....	32
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
PIANO LAVORO, LA GIUNTA COTA SE LA CAVA CON UN SEI IN PAGELLA.....	33
<i>Associazioni datoriali e sindacati danno i voti.....</i>	33
PER I BANDI ESAURITI SI CERCA IL RIPESCAGGIO.....	35
BURLANDO FA L'ACROBATA SULL'IRAP	36
IL DISAVANZO GETTA IL PIEMONTE IN FONDO ALLA CLASSIFICA FITCH.....	37
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
PER GLI ANZIANI MENO RISORSE MA PIÙ ASSISTENZA A DOMICILIO.....	38
<i>In Emilia-Romagna fondo di 419 milioni per i non autosufficienti</i>	
«PARTECIPATE IN CURA DIMAGRANTE».....	40
ITALIANI ALL'ESTERO MENO CARI.....	42
<i>In Emilia-R. la più alta indennità tra i presidenti degli enti</i>	
GARE PER I RIFIUTI IN PORTO NEL 2012.....	43
IL SOLE 24ORE SUD	
PARLAMENTARI TRA LE NUVOLE.....	44
LO STATO INVESTE SEMPRE MENO	45
<i>Mai rispettato l'obiettivo di riservare al Mezzogiorno il 41,4% delle risorse</i>	
LE «IDROVORE» SONO SANITÀ E SCUOLA	46
DALLE PARTECIPATE PICCOLI FATTURATI	47
RESTA DEBOLE LA LOTTA ALLA ZONA GRIGIA.....	48
GRAZIE AI SOSTEGNI REGIONALI INVESTIMENTI PER 884 MILIONI	50
<i>Al varo quattro iniziative, di cui una di un consorzio locale</i>	
FONDI POR CONTRO LE 'NDRINE	51
LA REGIONE VUOL FARE CASSA COL PATRIMONIO IMMOBILIARE	52
<i>Continuano a esserci resistenze burocratiche al censimento</i>	
A SORRENTO UN'IMPOSTA PER I TURISTI.....	53
PIANO LAVORO, NUOVI BANDI PER 52 MILIONI.....	54
VIA LIBERA ALLA FINANZIARIA DEI TAGLI	55
<i>Bilancio regionale da 27 miliardi su cui incide il calo dei trasferimenti statali</i>	
IL SOLE 24ORE ROMA	
IL DRAPPELLO DEGLI ENTI VIRTUOSI.....	56
<i>Montalto, Viterbo e Frascati tra quelli che potrebbero evitare tagli e vincoli</i>	
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	
PALAZZO MARINO E REGIONE? PIÙ AFFIDABILI DELL'ITALIA	57

Gli enti sfuggono alla mannaia delle agenzie Moody's e S&P's

ITALIA OGGI

ORMAI LA POLITICA ITALIANA È IL FESTIVAL DEI PARADOSSI58

LE PENSIONI DEI GIOVANI? GODONO DI OTTIMA SALUTE59

Uno studio, presentato per conto dell'Inps, ora certifica che il sistema contributivo funziona

SI POSSONO REALIZZARE OSPEDALI E AUTOSTRADE A COSTO ZERO60

APPRODA IN AULA AL SENATO LA LEGGE COMUNITARIA 201061

STOP ANTIMAFIA SENZA SCONTI.....62

Decide il prefetto. E il Tar non entra nel merito

PROVINCE, OPERAZIONE VERITÀ63

CORRIERE DELLA SERA

LE CASE POPOLARI E QUELL'IMPOSSIBILE AFFARE DI STATO.....64

QUEL TESORETTO SEMPRE DIMENTICATO65

LA GAZZETTA DEL SUD

IL PIANO TURISTICO SOSTENIBILE È ORA REALTÀ.....66

Dopo 40 anni la Calabria potrà contare su uno strumento strategico, ieri approvato in commissione e che lunedì dovrebbe esser discusso in Consiglio

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 235 dell'8 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 14 settembre 2011, n. 166 Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige recanti modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 305, in materia di controllo della Corte dei conti.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 settembre 2011 Accertamento della sospensione del sig. Alberico Gambino dalla carica di Consigliere regionale della regione Campania.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 ottobre 2011 Proroga dello stato di emergenza umanitaria in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 ottobre 2011 Proroga dei permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari.

La Gazzetta ufficiale n. 236 del 10 Ottobre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 14 settembre 2011, n. 167 Testo unico dell'apprendistato, a norma dell'articolo 1, comma 30, della legge 24 dicembre 2007, n. 247.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Viggianello e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 settembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Sapri e nomina del commissario straordinario.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 13 maggio 2010 Legge n. 443/2001. Primo programma delle opere strategiche. Schemi idrici regione Basilicata. Conturizzazione utenze civili, industriali, agricole e misurazione dell'acqua fornita. Progetto definitivo.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 197 del 25 agosto 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 aprile 2011, n. 144 Regolamento recante la riorganizzazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

NEWS ENTI LOCALI**CONSIP****Aggiudicata gara da 349 mln per energia elettrica a p.a.**

Consip ha aggiudicato la gara per l'attivazione di una convenzione relativa alla fornitura di energia elettrica e dei servizi connessi per le Pubbliche amministrazioni. L'iniziativa, del valore di 349,2 milioni di euro totali annui, si legge in una nota, "rende disponibile un'opportunità di efficienza e di contenimento dei costi riferita a una domanda complessiva della Pubblica amministrazione stimata in 2.760 milioni di euro annui" per la fornitura di oltre 2,5 miliardi di kwh. Alla gara - effettuata a procedura aperta con aggiudicazione al prezzo piu' basso - hanno partecipato 7 concorrenti con 21 offerte. Le società aggiudicatrici sono Alpiq Energia Italia Spa e Gala Spa.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Cgia Mestre, senza riforma 800 euro di tasse in più all'anno**

Se la riforma fiscale, come sostiene la Corte dei Conti, non verrà realizzata per la mancanza della copertura economica, dal 2014 il taglio delle agevolazioni e delle esenzioni fiscali costerà, secondo le stime elaborate dalla CGIA di Mestre, quasi 800 euro a famiglia (per la precisione 794 euro) all'anno. L'associazione arriva a tale cifra tenendo presente che, nelle due recenti manovre correttive approvate dal Parlamento, e' stata prevista, entro il 30 settembre 2012, l'adozione di provvedimenti di riforma fiscale ed assistenziale in modo da ridurre l'indebitamento netto. I tagli dovranno essere pari ad almeno 4 miliardi di euro per l'anno 2012, 16 miliardi di euro per il 2013 e a 20 miliardi di euro a decorrere dal 2014. Nel caso di mancata attuazione della riforma, spiega la CGIA di Mestre, si provvederà lo stesso a reperire questi importi attra-

verso la riduzione delle agevolazioni fiscali o, in alternativa (anche parziale), con la rimodulazione delle aliquote delle imposte indirette e delle accise. Pertanto, se le considerazioni a cui e' giunta oggi la Corte dei Conti saranno confermate, scatteranno i tagli alle agevolazioni ed esenzioni fiscali. "Se l'entità degli interventi previsti dalle due manovre correttive appena approvate non saranno modificate - commenta Giuseppe

Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - le famiglie italiane, già stressate dalla crisi economica, rischieranno di non reggere il colpo, con evidenti riflessi negativi sulle capacità di acquisto. Infatti, se dal 2008 al 2010 la riduzione della spesa mensile media e' stata solo dell'1,3%, con questa sforbiciata alle agevolazioni c'e' il pericolo che la capacità di spesa subisca una drastica contrazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Corte conti, riforma ha problemi copertura e colpisce deboli**

La riforma fiscale ha problemi di copertura e colpisce i ceti sociali più deboli. Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino non usa giri di parole per "bocciare" la manovra fiscale varata dal governo, sottolineando che gli esiti della riforma sono "incerti" perché oggi i suoi obiettivi devono "coesistere con più ristretti spazi di manovra". In un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, Giampaolino spiega infatti che la delega fiscale avrebbe mezzi di copertura "incerti, limitati e talora superati dagli eventi", in considerazione anche del fatto che molti strumenti sono già stati utilizzati nelle ultime manovre. Il presidente della magistratura contabile evidenzia che l'iniziativa del Governo risponde a rinnovate esigenze ed a crescenti preoccupazioni. Le prime riflettono la "diffusa insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione alimenta laceranti conflitti distributivi". Le preoccupazioni riguardano invece le "forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica" e "il perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economia ai crescenti vincoli derivanti dall'impennata del debito pubblico". Per Giampaolino, inoltre, "i risparmi di un riordino della spesa sociale potrebbero risultare in larga parte controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza". Secondo il presidente della magistratura contabile "si è in presenza di erogazioni monetarie che fanno parte di una 'politica nascosta' di contrasto alla povertà". Per quanto riguarda la proposta di eliminazione dell'Irap Giampaolino sottolinea che è di "ardua realizzazione" ed è in contrasto con il federalismo fiscale, che "attribuisce alle regioni, nell'ambito della loro autonomia impositiva, la potestà di ridurre l'aliquota Irap". Secondo il presidente dei magistrati contabili "non si specifica" che l'eliminazione dell'imposta regionale sulle attività produttive "avverrà attraverso l'individuazione di ulteriori tributi ma si prevede invece la sostituzione con trasferimenti". Un altro aspetto che necessita chiarimenti sul "confine e il raccordo" rispetto all'impianto del federalismo, secondo la magistratura contabile, riguarda la previsione normativa che prefigura l'introduzione dell'imposta sui servizi "limitandosi a dettare il principio della concentrazione e della razionalizzazione in un'unica obbligazione fiscale e in un'unica modalità di prelievo di una sommatoria di tributi ma senza indicare il presupposto di imposta". Le modifiche adottate dal federalismo, inoltre - ricorda Giampaolino - "hanno attribuito parte del gettito di tali tributi alle amministrazioni territoriali". In merito alla possibilità di un condono Giampaolino spiega che "è una scelta molto politica, specie per l'aspetto che riguarda le conseguenze sul comportamento dei contribuenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Regione, 62 comuni partecipano a bandi su acquisti 'verdi'**

Sono stati 62 i Comuni toscani che hanno fatto domanda per partecipare al bando della Regione sugli acquisti verdi e che dunque avranno un contributo massimo del 40% per comprare dondoli, scivoli, cestini, staccionate, insomma arredo urbano rigorosamente 'eco', ovvero tutto di materiale riciclato. Si sono chiusi in questi giorni i tre bandi della Regione Toscana da un milione di euro ciascuno a favore di Comuni, enti, istituti e aziende per favorire e promuovere il riciclo e il mercato dei materiali e dei prodotti derivati dalla raccolta differenziata della plastica e del vetro. Le 62 richieste per il primo bando, quello sugli acquisti verdi, hanno addirittura superato di poco l'importo di un milione di euro messo a disposizione, ammontando in totale a un milione e 46 mila euro. Un buon numero di domande (totale di risorse richieste 822.000 euro rispetto al milione di euro messo a bando con contributo regionale massimo del 30%) sono arrivate anche per il secondo bando, che riguardava la raccolta di monomateriale del vetro, ovvero l'acquisto di campane dedicate solo a bottiglie, barattoli, vasi in vetro per migliorare la qualità della raccolta differenziata di un materiale tanto prezioso. Infine il bando sugli acquisti di opere contenenti vetro riciclato, in pratica mattoni, tegoli, 'sabbia' per sottofondi stradali e conglomerati cementizi, ha visto solo tre richieste per un totale di 140mila euro rispetto al milione messo a bando (contributo regionale massimo del 50%). "Visto il numero delle richieste, possiamo affermare che la risposta è stata buona", commenta l'assessore regionale all'ambiente e energia Anna Rita Bramerini.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****On line la guida aggiornata sulla cittadinanza**

Come orientarmi se voglio richiedere la cittadinanza italiana, sia io un privato direttamente interessato o un legale che assiste il suo cliente? Quali sono i requisiti, dove presento l'istanza, come verifico lo stato del procedimento? A questa e altre domande risponde la nuova guida aggiornata sulla cittadinanza realizzata dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno. Si parte da un viaggio nei principi fondamentali su trasmissibilità, acquisto, perdita, riacquisizione, doppia cittadinanza per passare ai casi particolari di riconoscimento e alla disciplina della concessione per matrimonio o residenza fino alle modalità per consultare on line lo

stato del singolo procedimento attraverso il servizio attivato nel luglio 2010 dal dipartimento. Infine, oltre alla normativa in materia, i dati statistici sul triennio 2008-2010, dai quali emerge un progressivo aumento delle domande di cittadinanza accolte - 40.223 nel 2010 a fronte delle 39.484 del 2008 - e anche uno spaccato della nostra socie-

tà. La maggior parte dei procedimenti conclusi positivamente nel 2010, ad esempio, si concentra a Milano a livello provinciale, e in Piemonte a livello regionale, mentre sempre nel 2010 è il Marocco a detenere il record di richieste di cittadinanza italiana accolte sia per matrimonio che per residenza.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**WELFARE LOCALE E SANITÀ****Gli enti locali fra manovre finanziarie ed emergenze sociali**

L'esame dei bilanci di previsione ha riguardato un campione significativo di 30 comuni distribuiti nel territorio nazionale ed è stato promosso da Legautonomie in collaborazione con lo Spi Cgil e l'Ires Lucia Morosini.

Forte incremento delle entrate tributarie (31,5%) ed extratributarie e da tariffe (+ 14% circa) previste, moderata crescita della spesa corrente (attorno ai 2-3 punti percentuali, se si esclude Roma dal calcolo dell'andamento medio), immobilismo degli investimenti (-0,9%), di fatto sostenuti esclusivamente dai "grandi Comuni". Riduzione dell'incidenza della spesa per il welfare "allargato" (servizi sociali, cultura, istruzione, sport e tempo libero) e per il sociale in senso stretto, sul totale della spesa corrente, rispettivamente del 2,4% e dell'1,1%. Sono alcuni dei risultati della ricerca che Legautonomie ha presentato venerdì 8 ottobre a Genova durante il convegno nazionale "Gli enti locali fra manovre finanziarie ed emergenze sociali - Idee e proposte per il nuovo welfare". L'esame dei bilanci di previsione 2011 ha riguardato un campione significativo di 30 comuni distribuiti nel territorio nazionale ed è stato promosso da Legautonomie in collaborazione con lo Spi Cgil e l'Ires Lucia Morosini. Si tratta di previsioni iniziali, che subiranno nel corso dell'esercizio finanziario importanti variazioni, tuttavia costituiscono il punto di partenza del programma annuale e indicano le scelte politiche effettuate dall'Amministrazione comunale. Dalle analisi emerge con chiarezza la tendenza alla riduzione della spesa sociale comunale, accompagnata da un significativo incremento delle entrate da tariffe e tributarie, a cui si sommano l'effetto combinato dei tagli ai trasferimenti statali e del drastico ridimensionamento dei Fondi sociali nazionali. Le elaborazioni sui bilanci di previsione per il 2011, mostrano i primi effetti delle "manovre correttive": in un solo anno, 1.500 milioni di trasferimenti statali ai comuni sono venuti a mancare e la programmazione socio-economica dei comuni paga le conseguenze di un sistema ormai da ripensare. Nell'arco di 6 anni, tra il 2006 e il 2011, la quota di spesa corrente dei Comuni destinata al welfare si è ridotta del 3,1%, 2,4% solo nell'ultimo anno. Per quanto riguarda la spesa sociale nominale si rileva invece un incremento del 2%. Ciò si traduce in uno stanziamento medio di 469,8 euro pro-capite nel 2011. Marcate, in questo aggregato di spesa, le differenze territoriali: al Sud, gli enti locali riescono a stanziare per il welfare solamente 289,3 euro per abitante, pari al 26,8% del totale della spesa corrente pro-capite. Nel Nord Ovest gli stanziamenti raggiun- gono i 570 euro per abitante e un'incidenza sulla spesa corrente di circa il 42%. Negli ultimi 3 anni il Governo ha operato un taglio del 63% ai Fondi sociali nazionali, la decurtazione più significativa riguarda il Fondo nazionale per le politiche sociali (FNPS), istituito dalla legge 449/1997 e ridefinito con la legge 328/2000, che dal 2008 al 2011 è sceso da 929,3 milioni a 273,9 milioni di euro. La manovra di bilancio per il 2011 ha poi cancellato ogni stanziamento per il Fondo per la non autosufficienza, dotato di 400 milioni nel 2010, e ridotto in modo considerevole le dotazioni in capo agli altri Fondi sociali nazionali: la tendenza alla riduzione delle risorse per il sociale è destinata ad aumentare con la prossima approvazione dei bilanci di previsione per il 2012. Come se non bastasse, con l'attuazione della legge delega per il riordino del sistema fiscale e assistenziale, attualmente all'esame della Camera, e con la quale il Governo intende recuperare almeno 20 miliardi a partire dal 2012, potrebbero verificarsi ulteriori tagli alla spesa sociale con pesanti ripercussioni sulle famiglie. "I Comuni sono allo stremo delle forze, e presto molti di loro non riusciranno più a garantire le prestazioni di servizi essen-

ziali per la collettività se non aumentando le tariffe dei servizi", afferma il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie. "Le autonomie devono uscire dall'angolo e riuscire ad imporre un punto di vista diverso, che punti sul welfare come chiave di volta per garantire lo sviluppo economico e sociale. Sarà pertanto importante respingere - conclude Filippeschi - la pasticciata e pericolosa proposta di riforma dell'assistenza del Governo, i tagli insostenibili di oltre venti miliardi di euro che essa contiene, e definire i livelli essenziali di assistenza previsti in Costituzione". "Gli entusiasmi del Governo sulla 'big society' - afferma Roberta Papi, assessore alle Politiche socio sanitarie del Comune di Genova e responsabile Welfare per Legautonomie, che è intervenuta al convegno - tendono sostanzialmente a nobilitare e a dare una copertura ideologica ai tagli alla spesa sociale, e quindi a far arretrare l'impegno pubblico. Al contrario è sempre più irrinunciabile e strategico un forte impegno statale con funzioni di programmazione, regia, regolazione e controllo, di garanzia per l'accesso di tutti i cittadini in condizione di bisogno alla rete dei servizi, e che il privato profit e non profit

sia capace di essere imprenditoriale. Occorre – spiega Roberta Papi – un ripensamento profondo dei modelli organizzativi, del modus operandi delle strutture e degli uffici preposti alle politiche sociali, ed è necessario un forte decentramento

delle politiche di welfare, bisogna cioè riportare a livello territoriale – conclude Papi – non solo le prestazioni erogate alle persone, ma la progettazione degli interventi ed anche buona parte di quel 90% di risorse gestite a livello centrale”.

Dello stesso avviso è Lorena Rambaudi, assessore alle Politiche sociali della Regione Liguria e coordinatrice della Commissione Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che sottolinea come “la legge dele-

ga di riordino del sistema fiscale e assistenziale, attualmente all’esame del Parlamento, contenga una visione residuale del welfare, perché destruttura il sistema dei servizi sociali che si è costruito con tanta fatica nel corso degli anni”.

Fonte LEGAUTONOMIE

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Il taglio non tocca le pensioni

Il taglio degli stipendi pubblici non tocca le pensioni. Infatti, sulla quota ridotta delle retribuzioni (in misura del 5-10%), operati agli impiegati statali con stipendi sopra i 90 mila euro per il triennio 2011/2013, devono comunque essere pagati i contributi previdenziali. A precisarlo è l'Inpdap, nella nota operativa n. 22/2011, illustrando i riflessi contributivi sulle misure di contenimento della spesa in materia di impiego pubblico introdotte dalla manovra estiva dello scorso anno. L'istituto precisa, inoltre, che lo stop triennale degli adeguamenti retributivi e delle progressioni di carriera, invece, determina automaticamente un ridotto versamento contributivo e, quindi, una minore copertura pensionistica. Le misure analizzate dall'Inpdap sono tre, e tutte previste dall'articolo 9, commi 21 e 2, del dl n. 78/2010, convertito dalla legge n. 122/2010. La prima di queste prevede, per gli anni

2011, 2012 e 2013, il blocco senza successivi recuperi dei meccanismi di adeguamento retributivo al personale. In sostanza, come peraltro chiarito dal ministero della pubblica amministrazione, questa misura prevede nei confronti del predetto personale, per il triennio 2011/2013, l'interruzione di tutti gli automatismi stipendiali, la cui naturale data di maturazione slitta di tre anni. La seconda misura è il blocco delle progressioni di carriera, comunque deno-

minate, per gli stessi anni e per lo stesso personale individuato dall'articolo 3 del T.u. sul pubblico impiego, le quali hanno effetto, per il predetto triennio, esclusivamente ai fini giuridici. L'Inpdap precisa che, per le progressioni interessate al blocco, in pratica, il lavoratore acquista la posizione/qualifica superiore mediante promozione, ma senza la relativa remunerazione che otterrà soltanto a partire dall'anno 2014 in poi.

Fonte **SOLDIBLOG.IT**

FINANZA PUBBLICA

Un cerotto adesso non basta

Non era mai accaduto, a memoria, che il Rendiconto generale dello Stato, ossia il bilancio consuntivo, fosse bocciato dal Parlamento. Ieri l'articolo 1 è caduto per un voto, in un contesto clamoroso e carico di simbologie: il premier che ha appena votato, evento raro per lui; il ministro dell'Economia che invece resta fuori dell'aula; Umberto Bossi, stampella ufficiale dell'esecutivo, che non fa in tempo ad arrivare; altri assenti che invece sono da annoverare fra i nemici di Tremonti e della Lega. Da tempo ci si chiedeva quando e come sarebbe risuonato il colpo di pistola di Sarajevo; ossia quando si sarebbe verificato l'episodio in grado di far saltare i consunti equilibri della legislatura. Ora la domanda è: il voto mancato di ieri sera è la pistola di Sarajevo per il governo Berlusconi? Forse non lo è, se dallo smacco ci si aspetta che derivino le dimissioni automatiche e immediate di Berlusconi, come ovviamente reclama l'opposizione e come sostengono alcuni costituzionalisti (e così sen-

za dubbio sarebbe avvenuto ai tempi della Prima Repubblica). Ma quel segnale può essere qualcosa di altrettanto grave: la prova dirompente che la maggioranza è a pezzi, priva di nerbo e incapace di tenere la rotta. In altre parole, si è aperta una seria e profonda questione politica nella coalizione Pdl-Lega. E si è aperta su un tema di straordinaria delicatezza istituzionale, perché il Rendiconto regge l'impianto della stabilità economica. Il fatto che Tremonti e Bossi - ma anche Scajola - fossero nei paraggi dell'emiciclo ma non abbiano votato, sia pure per distrazione, sfortuna o altre ragioni, ha un significato. Il fatto che l'incidente arrivi dopo le furiose polemiche sul condono fiscale e sulle risorse che non si trovano da dedicare allo sviluppo, ha pure un significato. La frattura è evidente. Ha molto a che vedere con la leadership sempre più debole e confusa di Berlusconi, con il crescente malessere della coalizione, con la paura di una prossima disfatta elettorale. Ma c'entrano soprattutto i nodi irrisolti: dal-

la Banca d'Italia alla politica economica, sullo sfondo dell'ossessione giudiziaria che assorbe più che mai le residue energie del presidente del Consiglio. Ci sono tutte, ma proprio tutte le premesse per una crisi di governo e per un successivo processo di chiarimento. A costo di passare per un altro esecutivo di fine legislatura ovvero per lo scioglimento delle Camere e nuove elezioni come succede in tutte le democrazie. In questo senso, è vero: il voto di Montecitorio può essere paragonato al colpo di Sarajevo. E in ogni caso nessuno può sottovalutarne la drammaticità e le conseguenze politiche a breve termine. Dire che si tratta solo di «un problema di numeri», come sostengono alcuni esponenti del centro-destra, vuol dire non voler comprendere la portata politica dell'episodio e chiudere gli occhi davanti alla realtà avversa. Naturalmente Berlusconi e i suoi tenteranno di restaurare l'ingessatura della maggioranza: magari con un maxi-emendamento volto a recuperare l'articolo 1 e sul quale porre la que-

stione di fiducia. Può darsi che abbiano sulla carta i voti per farlo, come è accaduto in passato. Ma non sarebbe una dimostrazione di vigore ritrovato: sarebbe, appunto, un'ingessatura. La verità è che la maggioranza non ha più una spina dorsale politica. Pensare di risolvere la contraddizione con un «cerotto» fatto di numeri assemblati alla meno peggio, vuol dire aggirare per l'ennesima volta la sostanza dei problemi. Il che equivale a ritrovarsi nel pantano dopo pochi giorni, esposti a nuovi incidenti e a nuovi colpi di mano. A questo punto il buon senso vorrebbe che fosse il presidente del Consiglio in prima persona a proporre al capo dello Stato il chiarimento politico. Senza escludere l'apertura formale della crisi che permetterebbe di affrontare le questioni irrisolte: quelle politiche e quelle di merito. Viceversa, gli espedienti parlamentari possono aiutare a incollare i cocci della maggioranza. Ma difficilmente sarebbero in grado di curarne i malanni di fondo.

Stefano Folli

Manovra e mercati - L'impasse a Montecitorio

Governo bocciato sul rendiconto

Per un voto la Camera non approva l'articolo 1 - Tremonti assente: «Nessuna ragione politica». LA NOTA DEL TESORO/«Il ministro era impegnato con gli uffici di gabinetto nei dossier sui singoli ministeri in preparazione della legge di stabilità»

ROMA - È stato il boato sollevatosi dai banchi delle opposizioni a risvegliare l'attenzione dei deputati e del Governo su due provvedimenti, come il rendiconto e l'assestamento del bilancio, che fino ad oggi erano da tutti considerati due atti dovuti. Come dire uno scivolone sulla più classica buccia di banana ma che, come tutte le cadute impreviste, può lasciare segni pesanti. A partire dalla reazione del premier che, quasi incredulo dall'esito del voto con cui la Camera ha bocciato l'articolo 1 del ddl sul rendiconto, e visibilmente stizzito ha lasciato l'Assemblea schivando proprio il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, che nel frattempo era entrato in Aula. A pesare sullo scivolone del Governo, bollato subito dal Cavaliere come un incidente tecnico, sono state di fatto le assenze. Proprio mentre Tremonti entra in Aula e Bossi si attarda in Transatlantico a rispondere ai

giornalisti sulle contestazioni ricevute lunedì a Varese dalla base leghista, il voto sull'articolo 1 del rendiconto finisce a sorpresa con 290 voti pari. Peccato che la maggioranza richiesta fosse di 291 voti. «Nessuna ragione politica, di nessun tipo», fa sapere Tremonti in serata. Il ministro - aggiunge la nota dell'Economia - «era al ministero impegnato con gli uffici di gabinetto nella valutazione dei dossier relativi a ciascun ministero, in preparazione della legge di stabilità». Così mentre dalle opposizioni si leva forte il grido dimissioni, il presidente Fini corre in Aula a gestire una situazione del tutto imprevista, e Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione bilancio, chiede e ottiene la sospensione dei lavori. E parte subito la conta degli assenti tra i banchi della maggioranza. Assenze di peso: oltre a quella di Tremonti e Bossi (che poi imputa il ritardo ai cronisti che lo han-

no bloccato in Transatlantico), hanno saltato il voto Scajola, Scilipoti e Pionati. Le votazioni sul rendiconto dello Stato per l'anno precedente si sono evidentemente trasformate nel casus belli, per lanciare un preciso segnale politico e accelerare probabilmente la resa dei conti. Il provvedimento marcia di pari passo con l'assestamento di bilancio. Se il primo ha natura strettamente tecnico-contabile, il secondo registra le variazioni intervenute all'interno del bilancio nel primo semestre dell'anno. Due provvedimenti che in qualche modo preparano il terreno per la messa a punto della legge di stabilità (la ex Finanziaria) e del bilancio dello Stato a legislazione vigente. Segnale politico che viene lanciato non a caso alla vigilia del varo proprio della legge di stabilità, previsto per domani. La tensione tra i ministri è alta, perché in ballo vi sono ben 7 miliardi di tagli il cui ef-

fetto finanziario dovrà essere recepito proprio nei nuovi documenti contabili in arrivo. Per quanto riguarda invece il cammino parlamentare del rendiconto e dell'assestamento, sarà la giunta per il regolamento della Camera a fornire questa mattina una possibile soluzione (si veda il servizio qui a fianco). Fatto sta che per i due disegni di legge, da sempre approvati prima del varo ufficiale della manovra finanziaria, questa volta si prefigura un inevitabile ritardo. A subire un primo rinvio è stata intanto anche la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, approvata per soli due voti ieri alla Camera e sospesa, invece, a Palazzo Madama proprio dopo lo scivolone del Governo su rendiconto e assestamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Dino Pesole

COSA C'È NEL RENDICONTO

Obbligo costituzionale

Il Rendiconto generale dello Stato è il provvedimento attraverso cui il governo, alla chiusura del ciclo di gestione della finanza pubblica, rende conto al Parlamento dei risultati della gestione finanziaria. Si tratta di un obbligo costituzionale.

Il bilancio a consuntivo

Il Rendiconto non è altro che la "fotografia" del bilancio a consuntivo. In altri termini, è impossibile respingerlo o modificarlo perché i dati sono quelli e la non approvazione può essere solo un segnale politico perché non se ne può fare un altro.

Missioni e programmi

Il Rendiconto è articolato per missioni e programmi ed è costituito dal conto del bilancio, che indica l'entità effettiva delle entrate e delle uscite del bilancio dello Stato rispetto alle previsioni che erano state approvate dal Parlamento, e dal conto del patrimonio, che recepisce le variazioni intervenute nella consistenza di attività e passività.

Il provvedimento. L'adempimento previsto dall'articolo 81

Un atto obbligatorio per Costituzione

CERTIFICAZIONE EX POST/Con il documento l'Esecutivo aggiorna il Parlamento su entrate, spese, residui e patrimonio delle amministrazioni dello Stato

ROMA - Il rendiconto generale dello Stato è un obbligo costituzionale previsto dall'articolo 81 (meglio conosciuto per il pareggio di bilancio), con cui il Governo aggiorna il Parlamento sui risultati della gestione finanziaria. In questo caso quella dell'esercizio 2010. Si tratta in sostanza di un dettagliato monitoraggio delle entrate, delle spese e dei residui rispetto alle iniziali previsioni approvate dal Parlamento. Nella seconda parte del Ddl c'è il conto del patrimonio, in cui sono riportate le variazioni intervenute nella consistenza delle attività e passività che costituiscono il patrimonio dello Stato. Un provvedimento strettamente correlato all'assestamento del bilancio, ovvero l'altro dise-

gno di legge presentato dal Governo alle Camere con cui sono illustrate le modalità adottate per riequilibrare le spese per l'anno in corso, le maggiori entrate e i bilanci dei ministeri. Il tutto secondo lo schema della legge di stabilità che si muove per missioni e programmi. Nel rendiconto generale dello Stato sono riportati anche: la situazione economica del Tesoro, da dove emerge l'ammontare del disavanzo 2010 dello Stato indicato in 204.337 milioni di euro; il fondo riserva per spese impreviste, i cui prelevamenti totali per il 2010 ammontano a 645,5 milioni di euro; le eccedenze dei pagamenti e degli impegni assunti dalle amministrazioni; i dati a consuntivo delle aziende e am-

ministrazioni autonome. Tra queste ad esempio ci sono registrate nel dettaglio le entrate e le spese sostenute dai Monopoli di Stato, dal Fondo edifici di culto e l'Istituto agronomico per l'Oltremare. Per la prima volta al Rendiconto generale dello Stato 2010 è allegata una relazione illustrativa delle risorse impiegate dall'Esecutivo nel 2010 per la protezione dell'ambiente e la gestione delle risorse naturali da parte delle amministrazioni centrali dello Stato. Al via libera al rendiconto è strettamente legata anche l'approvazione dell'assestamento del bilancio, come detto, necessario per il riequilibrio delle variazioni alle previsioni del bilancio dello Stato per il 2010 indicate nelle tabelle allegate e

riferite allo stato di previsione dell'entrata, agli stati di previsione della spesa dei ministeri e ai bilanci delle Amministrazioni autonome. Particolare rilievo assume la norma introdotta al Senato nel Ddl, e ora all'esame della Camera, che contabilizza nell'assestamento i 2,4 miliardi di euro come riduzioni di spesa dei ministeri. Si tratta di fatto della clausola di salvaguardia prevista dalla legge di stabilità per il 2011, introdotta dal Governo a garanzia delle maggiori entrate recuperate con l'asta per i diritti d'uso delle frequenze Tlc. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Mo.

Gli effetti e la guerra di interpretazioni

Sui saldi contabili impatto zero C'è il nodo credibilità

PRIMA ASSOLUTA/Non ci sono precedenti e il caso della bocciatura di un provvedimento contabile non è contemplata dalla Costituzione

Se la bocciatura fosse stata sull'intero disegno di legge, trattandosi di un atto dovuto, il governo avrebbe dovuto trarne immediatamente le conseguenze e dimettersi. In questo caso ad essere respinto è stato l'articolo 1 del rendiconto generale dello Stato per il 2010. Non vi sono conseguenze sui saldi di finanza pubblica, ma certamente è un nuovo colpo alla credibilità del governo. Fattore decisivo per il giudizio dei mercati e della stessa Commissione europea. La soluzione all'intricato caso è rimesso al governo, alla Giunta del regolamento della Camera e alla conferenza dei capigruppo. Come interpretare l'articolo 1? È "preclusivo" rispetto al resto del provvedimento, come sostiene l'opposizione, oppure è solo "ricognitivo", come lascerebbe presupporre il dispositivo della norma (il rendiconto generale è approvato «nelle risultanze di cui ai seguenti articoli»)? Normalmente si tratta di

formalità, un atto dovuto sul quale l'attenzione del Parlamento non è ai massimi. E non vi sono precedenti, poiché il caso evocato ieri in realtà si riferisce al governo Goria, che non riuscì a ottenere il via libera alla Finanziaria e al bilancio entro la fine dell'anno, e dunque si rese necessario nel 1988 l'esercizio provvisorio. Dal punto di vista strettamente tecnico, la bocciatura di un provvedimento contabile come il rendiconto è un non senso, poiché si tratta di un testo che rappresenta le risultanze contabili dell'esercizio trascorso, in questo caso il 2010. Ed è esattamente per questo che la bocciatura di un provvedimento dal carattere prevalentemente contabile non è nemmeno contemplata dalla Costituzione che all'articolo 81, comma 1 si limita a prescrivere che le Camere «approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo». E allora, dal punto di vista tecnico-legislativo come se

ne esce? Di certo è che rendiconto e bilancio di assestamento marciano di pari passo in Parlamento. Il primo fotografa la situazione al 2010, il secondo registra le variazioni intervenute nel bilancio dello Stato a metà dell'esercizio in corso. Ragioni di regolarità contabile, oltre che di responsabilità amministrativa consigliano di mantenere la contestualità dei due provvedimenti. A questo punto - osserva Paolo De Joanna, consigliere di Stato ed esperto di finanza pubblica - non vi sono che due possibilità. Ammesso che prevalga la tesi sul carattere "ricognitivo" dell'articolo, maggioranza e opposizione dovrebbero accordarsi per recuperare la norma bocciata in un'altra formulazione. Con l'attuale clima politico è impensabile. La seconda, che a questo punto pare come la più fattibile, è che si prosegua nelle votazioni sugli articoli successivi. L'articolo 1 prescrive semplicemente che il rendiconto generale dello

Stato e delle amministrazioni autonome per il 2010 «sono approvati nelle risultanze di cui ai seguenti articoli». Una volta approvato il disegno di legge se pur in una versione "provvisoria", spetterebbe al Senato in terza lettura ripristinare con un emendamento l'articolo soppresso dalla Camera. Una quarta e definitiva lettura da parte di Montecitorio chiuderebbe la partita. Tutta da verificare resta peraltro l'ipotesi, emersa in serata, di un nuovo provvedimento da presentare alla Camera e sul quale chiedere la fiducia. Di certo non è ipotizzabile che il rendiconto non venga approvato, per evidenti profili di costituzionalità oltre che squisitamente contabili, soprattutto ora che il governo si appresta a presentare in Parlamento la legge di stabilità e il bilancio per i prossimi esercizi finanziari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Manovra e mercati - Il nodo delle risorse

Maggioranza in ordine sparso

Pensioni, condono e patrimoniale: divergenze anche nel Pdl NODO BANKITALIA/Le molte differenze sono ampliate dal braccio di ferro sulla scelta del Governatore su cui pesa la distanza premier-Tremonti

ROMA - «Guardate cosa mi scrive il mio capo del legislativo!», così Guido Crosetto ferma in Translantino il ministro Renato Brunetta e Osvaldo Napoli e gli fa leggere sul telefonino il messaggio che ha appena ricevuto. Il testo più o meno dice che tutti i capi del legislativo di tutti i ministeri sono riuniti per discutere del decreto-sviluppo ma «mancano solo quelli dell'Economia e della Semplificazione». Cioè, di Giulio Tremonti e di Roberto Calderoli. Un segnale? Per Crosetto evidentemente sì. Ma insomma questa è solo l'ultima chicca di un provvedimento che battezzare come tormentato è assai poco. Innanzitutto perché su quelle misure, ancora solo ipotetiche, la maggioranza si è già molte volte divisa. Tant'è che il ministro Raffaele Fitto preferisce non spenderci molte parole. «La riforma delle pensioni? Perché perdere tempo a parlare di ciò che non si farà. Condoni e patrimoniale? Preferisco aspettare che qualcosa cominci a vedersi». Quello che intanto si vede sono le spaccature – in tre o quattro – di esponenti del Pdl tra

loro (e con la Lega) sulle norme che questo provvedimento dovrebbe contenere. E anche questo è il segno di uno sbandio, di un ministro dell'Economia che non rappresenta una maggioranza ma una parte, la Lega. E di un premier che ancora non riesce a fare sintesi. Prova ne è il brutto scivolone politico della bocciatura sul rendiconto che da molti è definito solo un assaggio di quello che potrebbe accadere sul decreto per la crescita. Per la verità di assaggi ce ne sono stati molti perché nelle riunioni fatte fin qui non si è ancora arrivati a nulla. E sul tavolo restano tre questioni aperte: riforma delle pensioni, patrimoniale, condono. La riforma della previdenza – e in particolare delle pensioni di anzianità – è tra le prime sollecitazioni che arriva dalla lettera Bce spedita da Trichet-Draghi nei giorni caldissimi di agosto e della bufera finanziaria. Il paradosso è che nel Pdl la stragrande maggioranza è favorevole fatta eccezione per un prudente ministro Sacconi e per uno sfavorevole Giulio Tremonti. Nel caso del titolare di via XX Set-

ttembre la ragione più che economica è politica: il niet di Umberto Bossi – garante del ministro dell'Economia in questi mesi difficili – è diventato il niet di Tremonti. E così questo fronte resta sbarrato nonostante il partito di maggioranza relativa sia nelle condizioni politiche di riformare la previdenza. Il condono è di certo il tema più spinoso. Già avevano provato a farlo entrare nelle due manovre precedenti alcuni deputati come Amedeo Laboccetta (Pdl) ma trovando l'ostilità anche tra i colleghi di partito. Questa volta però è diverso: una breccia si è aperta tant'è che perfino Fabrizio Cicchitto comincia a considerare l'ipotesi. Ma è stato Massimo Corsaro, deputato Pdl vicino a La Russa, ad aprire la dialettica con Tremonti proponendo una manovra da 400 miliardi incluso un condono il cui gettito – però – vada ad abbattere il debito pubblico. Diverso il "sì" di Osvaldo Napoli che ammette il ricorso al condono a patto che gli introiti siano dirottati alle piccole e medie imprese. Ma, appunto, anche qui le divisioni si moltiplicano.

Tremonti è contrario, contrario il Senatùr e contrario è pure Maurizio Lupi ambasciatore di Cl nel Pdl, mentre Guido Crosetto propone il concordato dato che Bruxelles difficilmente darà il via libera al condono. Infine la patrimoniale, la tassa più odiata da Silvio Berlusconi che si è opposto a inserirla nell'ultima manovra. E questa volta? Forse non ce la farà a opporsi perché a favore del "contributo" sono schierati molti nel Pdl (da Corsaro a Napoli) e soprattutto la Lega. Il Senatùr e i suoi non hanno obiezioni sulla "tassa per i ricchi" così come non avrebbe obiezioni Giuliano Cazzola che però fa notare quanto sia inopportuna «dopo che la scorsa manovra ha pesato per il 60% sulle entrate». E contrari sono Crosetto e l'area liberal di Antonio Martino. Tante differenze che sono esasperate dal fattore-Bankitalia, da quella guerra sotterranea che ancora combattono Berlusconi e Tremonti e condiziona la sintesi sul decreto-sviluppo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Li. P.

Manovra e mercati – Le misure per lo sviluppo

La Corte dei conti «Copertura incerta sulla delega fiscale»

«Basta colpire ancora lavoro e imprese, ora tassare gli imponibili personali e reali». MUSSARI/No del presidente dell'Abi ad accordi sui capitali in Svizzera: ridurrebbero l'efficacia delle misure di contrasto dell'evasione

ROMA - La Corte dei Conti bocchia la riforma fiscale: alla delega manca la copertura finanziaria, anche perché una parte delle entrate previste a questo scopo è stata usata nel decreto di agosto; occorre quindi tassare beni «personali e reali» evitando i tagli lineari alle agevolazioni che «sarebbero recessivi», si concentrerebbero soprattutto su coloro che pagano l'imposta sul reddito e, più specificamente, «sui contribuenti che si collocano nelle classi meno elevate». Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non ha usato giri di parole nel corso della sua audizione davanti alla commissione Finanze della Camera, e ha sottolineato che gli esiti della riforma prevista dalla delega sono «incerti» perché oggi i suoi obiettivi

devono «coesistere con più ristretti spazi di manovra». Giampaolino ha ricordato che l'iniziativa del Governo deve ora rispondere a nuove esigenze e a crescenti preoccupazioni. Le prime riflettono la «diffusa insoddisfazione per un sistema tributario in cui la contraddizione fra un elevato rendimento in termini di gettito e un forte tasso di evasione alimenta laceranti conflitti distributivi». Le preoccupazioni riguardano invece le «forti incertezze che dominano la situazione economica e che rischiano di aggravare gli squilibri di finanza pubblica» e «il perdurare di asfittici ritmi di crescita dell'economia ai crescenti vincoli derivanti dall'impennata dal debito pubblico». Per Giampaolino, inoltre, i risparmi di un riordino

della spesa sociale potrebbero risultare in larga parte controbilanciati dalle risorse che sarà necessario spendere per assicurare servizi a fronte di un'impennata del fenomeno della non autosufficienza. Occorre quindi «esplorare fonti di gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali che non insistano sul lavoro e sulle imprese». Ciò anche nella consapevolezza che «la strada della riduzione del perimetro della spesa sociale risulta difficile da percorrere e rischia di produrre effetti non diversi da quelli derivanti da un prelievo eccessivo e distorto». La necessità di ridurre il carico fiscale che grava su famiglie e imprese è stata evidenziata anche dal presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: l'Italia ha «urgente

nessità di rimpadronirsi di un sistema impositivo ordinato», ma «oggi gli sprechi di risorse non sono più ammissibili: il tempo si è fatto prezioso». «Un assetto giuridico coerente – ha aggiunto – accompagnato da seri interventi di redistribuzione del carico fiscale al fine di ridurre il peso dell'imposizione per famiglie e imprese darebbe impulso alla crescita». Mussari ha poi affermato anche che l'eventuale adesione dell'Italia all'ipotesi di accordo avanzata dal Governo e dalle banche della Svizzera sui capitali esportati e sul segreto bancario «ridurrebbe l'efficacia di molte misure di contrasto all'evasione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

Pacchetto sviluppo: gli interventi allo studio**LIBERTÀ DI IMPRESA**

Via a 190 norme e disposizioni

Sarebbero oltre 190 le norme e disposizioni da abrogare in vista della modifica dell'articolo 41 della Costituzione a favore della libertà di impresa.

LOTTA ALLA BUROCRAZIA**No a nuovi oneri**

Vincolo alla produzione di nuove procedure amministrative che saranno ammesse solo se le nuove regole avranno cancellato oneri burocratici già esistenti.

INFRASTRUTTURE**Spinta agli investimenti**

L'obiettivo originario è liberare energie e capitali privati per convogliarli, mediante incentivi fiscali, verso il finanziamento e la gestione di infrastrutture.

TELECOMUNICAZIONI

Rebus su 770 milioni

Verso lo stop alla società mista per la banda larga. Rebus sull'impiego di circa 770 milioni dell'asta frequenze destinati alle comunicazioni elettroniche.

Il pacchetto energia. Il sottosegretario Saglia anticipa le misure

In arrivo i dl sulle rinnovabili: aste al ribasso per le concessioni

ROMA - In arrivo due decreti "contenitore", per le energie rinnovabili elettriche e quelle termiche. «Per attuare entro novembre – promette Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico – tutti gli impegni presi con la Ue» e completare così il nuovo quadro di incentivazione innescato ad inizio estate con il quarto conto energia per il fotovoltaico. Dall'eolico al solare termico, fino alle biomasse e al biogas «in sinergia con le norme a sostegno dell'agricoltura». Il tutto in stretta correlazione con l'imminente decreto governativo sulle attesissime misure per lo sviluppo che dovrebbero affiancare la manovra di riequilibrio dei conti pubblici. Tra i pezzi forti della nuova disciplina di sostegno alle rinnovabili ci sarà il ricorso generalizzato al meccanismo delle aste al ribasso per i permessi di realizzazione degli impianti di generazione elettrica verde con potenza superiore ai 5 megawatt, tipicamente i grandi impianti fotovoltaici o eolici. Una scelta che nei mesi scorsi è stata

oggetto di un vivace dibattito tra operatori e analisti, ma che il Governo «è ormai definitivamente orientato a perseguire» annuncia Saglia, convinto degli effetti positivi del meccanismo sul progressivo contenimento dei prezzi finali dell'energia verde, anche sull'onda del progresso tecnologico degli apparati, sempre più efficienti. Aste al ribasso che avvicineranno con buona rapidità il costo di produzione dell'energia rinnovabile a quella prodotta con le tradizionali centrali che bruciano petrolio, carbone o gas? Gli analisti confermano: la cosiddetta "grid parity" nel fotovoltaico potrebbe essere raggiunta in alcune zone del nostro paese (Calabria, Puglia, Sicilia) già tra un triennio. Scatta dunque la corsa, seppur ritardataria, ai nuovi decreti energetici. Fuori tempo massimo rispetto al termine legislativo di fine settembre (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 ottobre)? Saglia rassicura. «Non si tratta di decreti delegati. Nessuna scadenza formale. Termini «né perentori né vincolanti. E in

ogni caso gli operatori delle energie verdi che vogliono investire possono nel frattempo contare su una normativa pienamente in vigore fino al prossimo 31 dicembre» puntualizza Saglia. Soluzione «veloce» – annuncia il sottosegretario – anche sui richiami formali di Bruxelles per i forti ritardi nell'attuazione delle vecchie direttive sull'efficienza negli edifici. L'obbligo di certificazione energetica degli immobili a cui vincolare sia gli affitti che le compravendite, recepito in forma così blanda da far mugugnare la Commissione Ue (per ora è prevista al massimo un'"autocertificazione") verrà resa obbligatoria con un decreto «che attende solo il secondo passaggio dal Consiglio dei ministri». La certificazione energetica dovrà essere dettagliata a cura di un tecnico abilitato. E dal 2012 gli annunci commerciali di compravendita dovranno riportare il relativo "indice di prestazione energetica". A rallentare il percorso – conferma Saglia – sono stati anche i rilievi le le obiezioni degli operatori e dei costrut-

tori, che temevano nuovi oneri e ulteriori inciampi burocratici. Nella nuova corsa normativa ci sarà anche spazio – fa sapere Saglia – per una soluzione alle polemiche sul diritto o meno di Terna, l'operatore "neutrale" della rete di trasmissione elettrica nazionale, di realizzare e far funzionare gli impianti di "accumulo" dell'energia verde (sempre più critica per equilibrio del sistema elettrico) non solo con nuovi bacini idroelettrici ma anche con sistemi di batterie. Sul tavolo del ministro Paolo Romani, pronta alla firma, c'è una nuova revisione della convenzione con Terna. Prevede un monitoraggio sul sistema elettrico nazionale, con permessi da assegnare in caso di conclamata necessità anche a Terna, comunque vincolata alla neutralità e al divieto di commistione tra le attività di trasporto e quelle di produzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Manovra e mercati - La serie delle sanatorie

Per le imposte il condono è di regola

Dal 1900 gli interventi sono stati 58 -Tra il 1997 e il 2002 coperto l'80% delle annualità. LA CORTE DEI CONTI/Nei provvedimenti del 2002 scelte «inusitate quanto mai censurabili». Appello alla «definitiva rinuncia» alle sanatorie

MILANO - Se il decreto Sviluppo o la legge di stabilità imbarcheranno qualche forma di condono, non si potrà gridare di stupore. Basta una scorsa agli annali della storia recente per vedere che gli anni in cui il pagamento delle tasse ha rappresentato un obbligo privo di scorciatoie e alternative sono stati un'eccezione. Dal 1900 a oggi, calcola la Corte dei conti, sono stati messi in fila 58 condoni, uno ogni meno di due anni, e tra il 1977 e il 2002, l'ondata di misure perdonistiche sul fronte fiscale seguite alla riforma (con condono, naturalmente) del 1973 hanno coperto 21 anni su 26, cioè l'80% del periodo: con un record nel 1997, l'anno dei due condoni, interessato sia dal concordato preventivo sia dal condono tombale del 2002. Proprio il maxi-condono del 2002 primeggia nei pensieri degli amanti dei guinness. Record

di durata (grazie alla proroga coprì sei anni invece dei soliti cinque); di generosità (bastava pagare la prima rata e il perdono risultava efficace); di controversie, fino alla bocciatura della parte sull'Iva pronunciata dalla Corte europea nel 2008; di accertamenti *ex post*, visto che l'ultima finanziaria permette all'agenzia di andare a caccia del gettito che si è perso per strada anche nel 2012, con la possibilità di controlli in caso di omessa dichiarazione fino al 2000, 12 anni prima. Sul versante previdenziale, le sanatorie generali e settoriali sono state un diluvio, con il risultato che tra 1977 e 2002 una corsia preferenziale per fare pace con lo Stato non è mai mancata. Oltre alle numerose repliche, il problema è anche il peggioramento della "qualità" dei condoni, evidenziata anche dalla Corte dei conti nell'ultima relazio-

ne dedicata al tema. In genere, scrivono i magistrati contabili, «le scelte di politica fiscale dirette a "chiudere" con il passato» possono essere giustificate «in concomitanza con il varo di riforme fiscali profondamente innovative». Successi così in occasione del condono del 1973, arrivato a braccetto della riforma Visentini, come in quello del 1991, messo in piedi mentre si aboliva il segreto bancario, nasceva il redditoometro e venivano riscritte le regole del contenzioso. Nulla di tutto ciò avvenne nel 2002, quando la riforma fiscale che accompagnava la sanatoria tombale era solo promessa da una legge delega in cui fecero la loro prima comparsa le aliquote Irpef del 23% e del 33%, mai attuate. Non solo: se le ragioni "storiche" del perdono fiscale si affievoliscono, diventa unica protagonista l'esigenza di gettito a

breve termine, che rende le misure sempre più attrattive nei confronti di chi vuole aderire senza preoccuparsi troppo delle riscossioni negli anni successivi. Nacquero da qui le idee, inedite fino al 2002, di rendere efficace il perdono al pagamento della prima rata e di introdurre il «condono riservato», un salvacondotto tombale «inusitato e quanto mai censurabile» secondo i magistrati contabili. Vista l'involuzione degli strumenti, la Corte dei conti è stata chiara, e ha chiesto a Governo e amministrazione finanziaria di impegnarsi alla «definitiva rinuncia a far ricorso ai condoni tributari per ottenere aumenti di gettito nel breve termine». Ma sulle decisioni «definitive», da noi, è meglio non fare troppo affidamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Riforme. Con la nuova legge tutti i poteri alla contrattazione

Apprendistato, regole in sei mesi

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del nuovo Testo Unico sull'apprendistato (d.lgs. n. 167/2011) è solo il punto di partenza della riforma della materia; la nuova normativa, infatti, potrà essere utilizzata solo quando saranno completati i processi attuativi previsti per ciascuna delle tre tipologie di contratto. Anche le norme della riforma Biagi potevano entrare in vigore solo dopo l'approvazione delle discipline regionali e collettive; quello che cambia, rispetto all'esperienza precedente, è la maggiore semplicità di questi percorsi. Tale profilo emerge soprattutto con riferimento all'apprendistato professionalizzante, la tipologia più colpita dalle criticità attuative della precedente legislazione. Questa forma contrattuale, nella sua nuova ver-

sione, potrà essere utilizzata quando il contratto collettivo applicabile al rapporto (di qualsiasi livello: nazionale, territoriale o aziendale) avrà definito le modalità di erogazione della formazione. Il contratto collettivo dovrà definire anche la durata, minima e massima, del rapporto, senza eccedere il tetto di tre anni (limite che può salire a 5 per alcuni profili dell'artigianato). L'apprendistato professionalizzante, quindi, diventerà utilizzabile in momenti diversi per ciascun settore produttivo, secondo la velocità con cui sarà sottoscritta la relativa normativa collettiva. Questo percorso non sarà in alcun modo influenzato dalla legislazione regionale. Il Testo Unico, infatti, non assegna alle Regioni il compito di legiferare, ma piuttosto chiede loro di organizzare una forma-

zione integrativa per gli apprendisti, senza condizionare l'utilizzo del contratto all'effettiva attuazione di questo adempimento. Per quanto attiene all'apprendistato per la qualifica, le messa a regime del nuovo contratto dipenderà dall'approvazione, in ciascuna Regione, della normativa sui profili formativi. Tale normativa potrà essere approvata solo dopo che è stato raggiunto un accordo in Conferenza Stato - Regioni, e comunque all'esito di un processo di consultazione delle parti sociali. La normativa regionale dovrà definire anche le caratteristiche della qualifica e del diploma professionale, e dovrà quantificare il monte ore di formazione che deve essere svolto dall'apprendista. Anche per l'apprendistato di alta formazione e ricerca, sarà necessario attendere le

norme regionali, che dovranno essere precedente da un'intesa con le parti sociali e gli enti formativi. In caso di inerzia regionale, potranno essere stipulati accordi tra i singoli datori di lavoro e gli enti formativi, e il contratto potrà essere utilizzato. Come si vede, il percorso attuativo di ciascuna tipologia di apprendistato, seppure semplificato, sarà molto impegnativo. Il Testo Unico assegna un termine molto stretto per la conclusione di questo percorso: le vecchie norme continueranno a regolare il contratto solo per 6 mesi, e una volta scaduto questo termine perderanno efficacia: va scongiurato il rischio di una nuova, e sicuramente sgradita, paralisi attuativa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

SEGUE TABELLA



Tipologia di rapporto	Adempimento attuativo	Disciplina transitoria
Apprendistato per la qualifica	Entro 6 mesi, le Regioni e Province Autonome, dovranno disciplinare la formazione con proprie norme, da emanarsi previa intesa della Conferenza Stato Regioni e dopo aver consultato le parti sociali	Fino al decorso del periodo transitorio, si applicano le norme regionali previgenti, se esistenti - una volta decorso il periodo transitorio, la disciplina previgente perde efficacia ma la nuova normativa non può essere utilizzata in assenza delle norme attuative regionali
Apprendistato professionalizzante	Entro 6 mesi, i contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali dovranno disciplinare la formazione, compresa la sua durata. Le Regioni hanno facoltà di organizzare la formazione integrativa (120 ore totali su 3 anni)	Fino al decorso del periodo transitorio: - si applicano le norme previgenti, se la materia è già regolata da contratti collettivi o norme regionali - si applicano subito le nuove norme, se la materia non è regolata da contratti collettivi o norme regionali. In mancanza di offerta formativa pubblica, il contratto può comunque essere utilizzato
Apprendistato di alta formazione	Entro 6 mesi, le Regioni e Province Autonome, in accordo con le parti sociali e le istituzioni formative dovranno disciplinare la durata e le modalità di svolgimento della formazione	In assenza di normativa regionale, si può attivare mediante convenzioni stipulate dai singoli datori di lavoro con gli enti formativi

Codice della strada. Proposta sostenuta dal governo

Spunta la legge delega per un riordino snello

I CONTENUTI/Introduzione del reato di omicidio stradale e revisione delle sanzioni Pene più pesanti per lesioni causate da alcol e droga

ROMA - Il reato di omicidio stradale, la riduzione del Codice alle sole norme di comportamento su strada e un riordino del sistema sanzionatorio. Sono i tre punti principali della proposta di legge presentata alla Camera (col numero 4662) dal presidente della commissione Trasporti, Mario Valducci, per riformare ulteriormente il Codice della strada. Col sostanziale assenso dei ministri competenti, che dà spessore all'iniziativa anche se c'è l'incognita della situazione politica. E, se si arriverà in porto, si rischia che non vedano mai la luce punti importanti della riforma dell'anno scorso (legge 120/10). La proposta di legge – il cui testo non è ancora pubblicato ma è stato letto dal Sole-24 Ore – delega il Governo a emanare entro 24 mesi uno o più decreti legislativi «per rivedere e riordinare» il Codice in relazione ai criteri di delega. Il Governo avrebbe 18 mesi per inviare gli schemi di tali decreti alle commissioni parlamentari competenti, che dovrebbero esprimere un parere entro 45 giorni; poi il Governo ne avrebbe altri 45 per replicare al Parlamento, cui spetta l'ok definitivo. Si potrebbe dunque arrivare al 2014, in uno scenario analogo all'ultima legge-delega sul Codice, la 85 del 2001: approvata alla fine di una legislatura e attuata dal Governo successivo. Perché le materie toccate dai 13 criteri di delega previsti sono tante e altre potrebbero essere inserite nel dibattito parlamentare, che potrebbe essere lungo. E forse incrociarsi con un'eventuale fine anticipata della legislatura, l'anno prossimo. Se accadesse prima che la proposta sia approvata, tutto cadrebbe nel nulla. Ma nel Governo si mostra fiducia: il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha accantonato la sua intenzione di introdurre per decreto legge l'omicidio stradale (si veda Il Sole 24 Ore del 25 agosto) perché tra i criteri di delega contenuti nella proposta c'è anche questo. Il reato scatterebbe quando il responsabile dell'incidente viene trovato con tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi/litro o sotto effetto di droghe o – in ogni caso – se non si ferma a prestare soccorso. La pena detentiva prevista va da otto a 18 anni

e l'arresto in flagranza sarebbe obbligatorio. Scatterebbe subito anche l'"ergastolo della patente" (revoca con impossibilità a vita di conseguire un'altra), introdotto dalla legge 120 solo per i recidivi. Sarebbero aumentate anche le pene per l'omicidio colposo e le lesioni gravi e gravissime in relazione a incidenti causati sotto influsso di alcol o droga. Per gli altri criteri di delega, si veda la scheda qui sotto. Per il resto, si concretizzerebbe l'idea di "codice snello" di cui si parlava già a metà dello scorso decennio: un testo praticamente con le sole norme che gli utenti della strada devono conoscere per circolare (semplice da capire) e delegificazione spinta (con regolamenti emanabili direttamente dal Governo, quindi rapidamente) su materie come strade, segnaletica, pubblicità, caratteristiche dei veicoli, loro uso e classificazione, immatricolazione, radiazione, coordinamento della disciplina delle macchine operatrici con le direttive europee sulle macchine in genere e tutela dell'utenza debole. Procedimento semplificato anche

per la possibilità che s'intende dare ai disabili di trainare rimorchi da oltre 750 chili. Un lavoro non da poco e da fare presto, tanto che si prevede di istituire presso il ministero delle Infrastrutture una struttura tecnica di missione. Un modello molto in uso nella Protezione civile degli ultimi anni. Resta da capire che sorte avranno i decreti ministeriali attuativi di tante parti della legge 120/10: alcuni sono già in bozza e potrebbero proseguire il loro iter, altri riguardano questioni spinose e la discussione sulla legge delega potrebbe indurre i ministeri ad accantonarli in attesa di nuove indicazioni della politica. Sarebbe quasi certamente questo il caso della destinazione alla messa in sicurezza delle strade di metà dei proventi delle multe per eccesso di velocità. O dell'obbligo più stringente di rendicontare l'uso degli introiti da sanzioni ai fini della sicurezza. Per la quale al momento i fondi sono pochissimi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

01 | OMICIDIO STRADALE

Per chi causa un incidente mortale in stato di grave ebbrezza (oltre 1,5 grammi/litro) o sotto effetto di droga o comunque non si ferma a prestare soccorso, pena da otto a 18 anni, arresto in flagranza obbligatorio e revoca a vita della patente già al primo caso (oggi tale revoca c'è solo per i recidivi).

02 | DELITTI COLPOSI

Inasprimento delle pene (che erano già state aumentate negli ultimi anni) anche per il "semplice" omicidio colposo causato su strada guidando con tasso alcolemico fino a 1,5 g/l o per le lesioni personali gravi o gravissime provocate in stato di ebbrezza e/o sotto l'influsso di sostanze stupefacenti.

03 | MULTE A DISTANZA

Prevista una revisione degli attuali vincoli all'uso di strumenti di controllo a distanza delle infrazioni: si dovrebbe fare ordine anche sulle relative spese.

04 | PATENTE A PUNTI

Presa d'atto della giurisprudenza che ritiene la patente a punti una sanzione accessoria e non più una misura cautelare. Definitività della comunicazione di decurtazione.

05 | RICORSI

Riordino complessivo del sistema, per armonizzarlo alla recente riforma dei riti civili ed eventualmente "specializzare" prefetto e giudice di pace in ambiti di competenza diversi.

06 | POLIZIE

Riordino delle competenze stradali dei vari corpi di polizia.

07 | DISABILI

Definizione di norme di circolazione per veicoli atipici (per esempio, carrozzine motorizzate per disabili) e introduzione del diritto di sostare gratis nei posti a pagamento quando quelli riservati sono occupati.

08 | VISITE MEDICHE

Procedure snelle per costituire nuove Commissioni mediche locali (le attuali sono sature) e linee guida cogenti unificate per valutare le patologie.

Ambiente. Confronto aperto con le categorie per la revisione dello strumento di tracciabilità

Il Sistri prova la «ripartenza»

Un ciclo di test per verificare la funzionalità del meccanismo

MILANO - Il nuovo Sistri – che di nuovo, in realtà, avrà solo il termine di entrata in vigore, nel febbraio del prossimo anno – riparte dallo studio congiunto e condiviso delle sue inefficienze, costate fino ad oggi quattro rinvii del debutto e alcuni milioni di euro alle centinaia di migliaia di imprese coinvolte nell'ambizioso progetto di tracciamento digitale dei rifiuti. Al termine di un ciclo di incontri con le associazioni imprenditoriali, culminati ieri mattina nell'audizione informale delle categorie davanti alla commissione Ambiente della Camera, il ministero ha messo in programma un ciclo di test di operatività del sistema informatico, per evitare di arrivare in affanno al (quinto) debutto di febbraio. La calendarizzazione delle simulazioni, che dovranno essere il più possibile uguali alle sollecitazioni

di "caricamento dati" di quando la piattaforma entrerà effettivamente in vigore, prevede due date distinte: la prima riguarderà i 72mila produttori di rifiuti iscritti a Sistri, la seconda le 28mila aziende di gestione e trasporto. Se i nuovi test "realistici" daranno risultati apprezzabili, in un secondo momento le due prove verranno accorpate in un terzo appuntamento, per raggiungere un livello di simulazione il più possibile vicino a una ordinaria giornata di caricamento dati "in tempo reale", che è ciò che più interessa agli operatori. Si farà invece un test a parte e dedicato per la Campania, dove il tracciamento riguarderà, per le note emergenze, uno spettro più ampio di rifiuti. E proprio sulla tabellizzazione più generale dei rifiuti – adempimento richiesto dall'ultima modifica estiva al testo di Sistri, che

esenta alcune tipologie dal tracciamento – i tecnici del ministero stanno cercando un'intesa sempre con le categorie, per arrivare a una formulazione il più possibile condivisa del decreto ministeriale cui è stata demandata la separazione. Secondo fonti governative, si tratta di scegliere, e quindi fissare, limiti quantitativi e/o caratteristiche tecniche di "non nocività" ambientale per procedere alla definizione normativa di «non pericolosità», evitando così il rischio – rappresentato da alcune categorie – di procedere con un criterio «soggettivo» che colpisca indiscriminatamente alcune attività. Intanto l'esito dell'audizione informale alla VIII Commissione della Camera di ieri mattina ha ribadito la posizione di fondo delle realtà imprenditoriali: Sistri è un'avventura del tutto condivisibile per le finalità che

si propone – su tutte il contrasto al business "ambientale" delle organizzazioni criminali – ma deve assolutamente superare i suoi difetti (finora) congeniti: inefficienze del sistema informatico, quindi continue proroghe «e persino cancellazioni hanno destabilizzato finora la platea degli oltre 300 mila operatori interessati» nella sintesi di Confapi. Sullo sfondo resta comunque la questione dei costi del passaggio al digitale: fino ad oggi le aziende hanno pagato due annualità di contributo Sistri, di fatto senza ottenere il servizio. Secondo le organizzazioni imprenditoriali, il governo deve prenderne atto e far slittare – almeno – il pagamento previsto per il 2012 al 2013. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Diritto penale. Il monitoraggio sulle carte di credito «pubbliche» Non c'è peculato anche con giustificazione tardiva

IL PRINCIPIO/Le ragioni delle spese possono essere fornite dopo qualche tempo dall'ex sindaco soggetto a indagine

ROMA - Annullata, dalla Cassazione, la condanna a un anno e sei mesi di reclusione, per peculato, nei confronti dell'ex sindaco di Pagani, Alberico Gambino, l'assessore regionale della Campania finito agli arresti domiciliari questa estate nell'ambito di una successiva inchiesta sul voto di scambio. La Corte, con sentenza 36718 depositata ieri, ha disposto un nuovo processo per le spese sostenute dall'uomo politico e da lui pagate con la carta di credito istituzionale del Comune.

Secondo i giudici, la Corte d'appello di Salerno, che ha confermato la condanna di primo grado il 26 febbraio 2010, ha sbagliato a giudicare Gambino colpevole ritenendo una prova negativa la circostanza che avesse fornito solo in un secondo momento, al Comune, i giustificativi delle spese. Ora sarà la Corte d'appello di Napoli a chiarire se le spese saldate con la «Visa» del Comune sono state fatte per fini personali o istituzionali. E per far questo, avverte la sentenza, non importa se i

giustificativi sono forniti in ritardo: quel che conta, e rimane da appurare, è se la spesa sostenuta «dimostri in modo trasparente e chiaro la realizzazione di uno scopo pubblico e non la canalizzazione del denaro ad un fine personale». In pratica, per la Cassazione, non prova il peculato la circostanza che la rendicontazione delle spese sia fatta con ritardo dal momento che «il meccanismo contabile della apertura di credito, con concessione della carta, presuppone che, all'atto di

compimento della spesa, sia emessa una doppia nota contabile: una rilasciata subito all'esibitore della carta, l'altra inviata in un estratto conto e sottoposta alla verifica del debitore». «In tal modo – rileva la sentenza – la spesa è immediatamente valutabile dall'organo di controllo amministrativo. E l'esborso in sé che può costituire, o meno, reato a prescindere dal documento contabile», conclude la Corte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Sul caso Castiglion Fiorentino nessuna mancanza da Corte conti

In merito all'articolo di Gianni Trovati pubblicato su «Il Sole 24 Ore» del 24 settembre che si riferisce alla situazione finanziaria del comune di Castiglion Fiorentino (Ar) la sezione di controllo per la Toscana della Corte dei conti desidera segnalare l'azione svolta nel caso particolare - tempestiva e ripetuta - avvalendosi degli strumenti di controllo previsti dalla legge. Le sezioni regionali di controllo - in base all'articolo 1, comma 166 e seguenti della legge 266/2005 - svolgono un controllo obbligatorio, diffuso (poiché indirizzato a tutti i comuni e a tutte le province), sintetico e cartolare. Il controllo-monitoraggio, strumento preziosissimo proprio perché totalitario, si effettua sulla base di questionari compilati dai revisori degli enti. Le sezioni regionali analizzano dunque due volte l'anno la situazione finanziaria di tutti gli enti della regione, deliberando pronunce specifiche in caso di gravi irregolarità contabili. Fino a oggi

tali pronunce avevano come unico destinatario le assemblee elettive degli enti sottoposti ad indagine. La nuova normativa prevista dal decreto legislativo 149 del 6 settembre 2011, articolo 6, comma 2, non ancora in vigore, potenzia e modifica profondamente tale impianto. Pertanto la Corte dei conti è l'unica istituzione ad avere il quadro complessivo della situazione degli enti locali, sul presupposto, peraltro, che i revisori comunichino dati attendibili i quali, se del caso, daranno origine a formali procedure di contraddittorio con gli enti in pubblica adunanza. Sfugge per definizione a tale procedura di controllo il caso di enti i cui revisori compilino i questionari in modo improprio. Le analisi di sana gestione effettuate sulla base dell'articolo 7 della legge 131 del 2003, sono assai più approfondite e dunque necessariamente a campione su alcuni enti. Nel caso specifico, la sezione per la Toscana si è responsabilmente occupata, ripetuta-

tamente, tempestivamente e con la necessaria energia della vicenda di Castiglion Fiorentino. Fin dalle indagini condotte sulla base di dati di bilancio, rilevatisi inattendibili ex post, nelle deliberazioni approvate negli anni scorsi, la sezione ha comunque sempre evidenziato le molteplici criticità sul risultato di amministrazione del comune. Tuttavia, nei questionari 2005, 2006, 2007 e 2008, il comune risultava sempre in avanzo amministrativo e di gestione (fatta eccezione per il 2008), e l'organo di revisione ha sempre attestato di non aver rilevato gravi irregolarità contabili. Lo scorso maggio, avendo riscontrato anomalie e discordanze sui dati forniti, (deliberazione 100 del 26 maggio 2011), la sezione ha deliberato di adottare specifica pronuncia di inattendibilità e non veridicità dei dati contabili inseriti nel questionario al rendiconto 2009, trasmettendo gli atti alla Procura regionale della Corte dei conti. Con la deliberazione 199 del 13

settembre 2011, sulla verifica sulla sana gestione dei residui, dopo aver esercitato un'approfondita istruttoria accompagnata dal contraddittorio con l'ente, ha stabilito che l'ente doveva provvedere entro il 30 settembre 2011 «a trasmettere alla sezione, a titolo di misura correttiva ai sensi dell'articolo 1, comma 168 della legge finanziaria per il 2006 (legge n. 266/2005)» il rendiconto di gestione 2010 e il bilancio preventivo 2011. Con deliberazione 203 del 21 settembre, su richiesta di parere da parte dello stesso comune, la sezione ha formulato un orientamento in ordine alle modalità di calcolo della spesa corrente 2011, non avendo l'ente rispettato il patto di stabilità per il 2010, e stabilito le modalità di copertura del disavanzo o dei debiti fuori bilancio. Entrambe le deliberazioni sono state trasmesse alla Procura Regionale della Corte dei conti il 22 settembre 2011.

Vittorio Giuseppone

Autonomia. Bloccati gli iter dei municipi che vogliono lasciare il Veneto nonostante i referendum vittoriosi

Congelato l'«esodo» dei Comuni

Dopo 5 anni i casi di Lamon e Cinto Caomaggiore ancora fermi alle Camere

Le immagini dei caroselli a Lamon, in provincia di Belluno, dopo la schiacciante vittoria dei "sì" al referendum popolare per il passaggio al Trentino-Alto Adige hanno fatto il giro d'Italia. Accadeva sei anni fa, il 31 ottobre 2005. Stesse scene si erano viste anche a Cinto Caomaggiore (Venezia) dopo la consultazione datata 26-27 marzo 2006 per il "trasferimento" in Friuli-Venezia Giulia. Negli scorsi anni i due comuni hanno portato avanti l'iter per centrare l'obiettivo. Ora la questione è tutta nella mani del Parlamento. Basterebbe una legge ordinaria, oltre alla volontà politica, che prendesse atto dei risultati del referendum. A questo proposito, il secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione recita testualmente: «Si può, con referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra». In altri municipi veneti, confinanti con Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, si sono

svolti referendum di questo tipo. L'eventuale passaggio è stato però cassato a San Michele al Tagliamento, Gruario, Pramaggiore, Teglieto Veneto e Meduna di Livenza. Altri comuni sono tuttora in una sorta di limbo (l'iter è, di fatto, bloccato): sono Sovramonte, Asiago, Conco, Enego, Foza, Gallio, Lusiana, Roana, Rotzo, Cortina d'Ampezzo, Liviallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia, Pedemonte e Sappada. Solo Lamon e Cinto Caomaggiore hanno, dunque, le carte in regola per passare rispettivamente in Trentino-Alto Adige e in Friuli-Venezia Giulia. «Nel 2005 il 93% dei votanti si è espresso a favore del trasferimento – sottolinea Vania Malacarne, sindaco di Lamon –. Tuttavia, non vogliamo essere considerati secessionisti. Chiediamo solo un futuro per la nostra terra e, soprattutto, per gli abitanti. Il nostro territorio confina per il 60% con il Trentino-Alto Adige. Si tratta di formalizzare una realtà che, nel quotidiano, esiste già. Tra l'altro, stiamo predisponendo un protocollo d'intesa con la Comunità Valle Valsugana

e quella di Primiero, in Trentino, per l'armonizzazione delle politiche di sviluppo e la pianificazione territoriale. Il passaggio? La commissione affari costituzionali della Camera ha già detto sì. Ora serve una legge ordinaria. Siamo disposti ad aspettare tutto il tempo necessario». Il comune di Cinto Caomaggiore è nella stessa situazione. In questo caso il Consiglio regionale del Veneto ha anche approvato una risoluzione che «chiede al Parlamento di legiferare in merito all'aggregazione del comune alla Regione Friuli-Venezia Giulia». Il provvedimento continua: «La popolazione ha richiesto in maniera inequivocabile il passaggio di Cinto Caomaggiore dalla Provincia di Venezia a quella di Pordenone». Renato Querini, sindaco di Cinto, commenta: «Siamo l'unico comune veneto che ha la concreta possibilità di passare al vicino Friuli-Venezia Giulia. Ma, a mio parere, l'attesa potrebbe essere ancora lunga. Se il Parlamento darà il via libera si verrebbe a creare un precedente. Decine di altri comuni si sentirebbero in diritto di chiede-

re il trasferimento. In ogni caso, le Camere non possono sopprimere rispetto alla volontà popolare». Ferma, invece, la pratica del passaggio dell'Altopiano di Asiago al Trentino-Alto Adige. «Personalmente non sono d'accordo sull'aggregazione – spiega Andrea Gios, sindaco di Asiago –. Questo però non significa nulla. La popolazione si è espressa in un altro modo in occasione del referendum del 6, 7 maggio 2007. Nei mesi scorsi la Provincia di Trento e il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige hanno comunque dichiarato che un'eventuale annessione non è ammissibile. La vera questione è un'altra: in Veneto serve un federalismo fiscale serio. In modo che le risorse rimangano in Regione». Infine Andrea Franceschi, primo cittadino di Cortina: «Stiamo aspettando che il Parlamento proceda. Sì, l'iter è bloccato. E non sappiamo nemmeno per quale motivo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

IL SOLE 24ORE NORD EST — pag.18

In attesa di passare al Friuli-V.G., il centro è stata escluso dai fondi Brancher

A Sappada la secessione pesa due volte

«È come se un genitore desse da mangiare tre volte a un figlio e, intanto, togliesse cibo all'altro». Alberto Graz – sindaco di Sappada, in provincia di Belluno – spiega la situazione del suo comune con un esempio calzante. Tre anni fa la popolazione si è espressa a favore del passaggio al Friuli-Venezia Giulia con un apposito referendum. Tuttavia, in questo momento l'iter è ancora bloccato. Oltre al danno, la beffa. Sappada è ufficialmente fuori dai cosiddetti fondi Brancher, uno stan-

ziamento di 80 milioni all'anno per i comuni veneti che confinano con il Trentino-Alto Adige. Esclusi dunque i municipi che "danno" sul Friuli-Venezia Giulia. «Si tratta di un'ulteriore ingiustizia nei nostri confronti – sottolinea il primo cittadino –. Non capiamo la logica di questo provvedimento. Occorre dare a tutte le località di montagna le stesse possibilità. Perché allora i contributi verranno elargiti solo ai comuni che confinano con i nostri cugini del Trentino-Alto Adige? Mi riferisco, ad esempio, ad Auronzo, Cor-

tina e Falcade. Questi potranno usufruire dei fondi per valorizzare il loro territorio. Non sarà così per il nostro comune, anche se fa parte della medesima provincia. Rischiamo, allora, di mettere in concorrenza località turistiche dello stesso territorio». Graz continua la sua riflessione: «Probabilmente ha ragione chi vuole passare in Friuli-Venezia Giulia. Lì la Regione sostiene il turismo in tutti i modi. Oltre ai fondi Brancher, stiamo ancora aspettando le tranche del 2008, 2009, 2010 relative ai cosiddetti fondi Letta. È arri-

vata solo la quota del 2007». Si tratta di contributi stanziati per «correggere alcuni squilibri che hanno danneggiato i municipi confinanti con le regioni a statuto speciale». Infine, a luglio il consiglio comunale ha approvato una delibera che chiede «al Consiglio regionale Veneto di esprimersi sull'esito del referendum per il passaggio al Friuli-Venezia Giulia». La partita è ancora tutta da giocare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE REGIONALI - Il giudizio degli operatori

Piano lavoro, la giunta Cota se la cava con un sei in pagella

Associazioni datoriali e sindacati danno i voti

Associazioni datoriali e sindacati piemontesi danno i voti al Piano straordinario per l'occupazione voluto dal presidente del Piemonte Roberto Cota, a un anno e mezzo dal suo avvio. Nella pagella raccolta da Il Sole 24 Ore NordOvest c'è il 6,5 espresso dalle 13 sigle, da Confindustria a Confartigianato, passando per cooperative, Ance e Confagri cultura, il 6 stiracchiato di Cisl e Uil e l'insufficienza della Cgil. Insomma, una promozione con riserva, con note a margine e qualche malcontento. Misure e bandi Tra fondi esauriti in un lampo, aziende in lista d'attesa e attenzione per le iniziative dell'autunno, il Piano è al suo secondo giro di boa, con alcuni aggiustamenti in corsa. Venticinque misure avviate su quattro assi (più lavoro, più competitività, più credito e meno burocrazia) e una dote da 390 milioni, prevalentemente da fonte europea, il piano conta ancora qualche bando aperto (mis. I.5 "Più impresa", mis. I.6 "Microcredito", allargata a settembre anche alle partite Iva; mis. II.8 "Più green"). Mentre la partita dei rifinanziamenti è condizionata dall'assestamento di bilancio 2011, per definire quali e quante risorse potranno liberarsi. Sul

piatto a partire da quest'anno c'è il bonus irap, che dà la possibilità alle imprese che assumano a tempo indeterminato di ottenere uno sgravio per tre anni. La deduzione, ai fini Irap, è pari a 15mila euro (30mila nel caso di over50). Impossibile però prevedere quale sarà l'impatto della misura e quanti potrebbero usufruirne. Entro fine mese sul sito della regione sarà disponibile il modulo per le aziende che comunicheranno gli incrementi occupazionali. Misure efficaci? secondo Paolo Balistreri, segretario generale di Confindustria Piemonte, in un momento in cui si fa fatica a far rientrare i lavoratori finora in cassa integrazione, «collegare l'agevolazione agli incrementi occupazionali può risultare poco efficace. Sarebbe sicuramente più utile un bonus per l'assunzione di giovani lavoratori, come ci aspettiamo dal Piano Giovani». Gli attori «In linea generale consideriamo il piano un buon tentativo – spiega Balistreri – di esplorare quello che alle imprese serve davvero. Numerose misure si sono chiuse con tutte le risorse assegnate. La richiesta dunque è che le risorse possano essere incrementate». Anche per Confartigianato Piemonte, al primo posto c'è il problema delle risorse a-

deguate: «Il rischio – sottolinea Silvano Berna, segretario di Confartigianato Piemonte – è che si costruisca una bella macchina con poca benzina». Il punto chiave è la semplicità, per gli artigiani. Bisogna lavorare ancora su semplificazione di bandi e procedure, aggiunge anche Balistreri, «come dimostra ad esempio la misura "Più green", sottoutilizzata, mentre alcune misure, come quella a favore dello sviluppo, vanno assolutamente recuperate». Sulla formazione, rincara Berna, c'è ancora un grosso lavoro da fare, «le risorse non sono state sufficientemente utilizzate e la gestione è ancora rigida». Critica la Cgil, che parla di misure poco mirate e quindi in gran parte inefficaci rispetto all'obiettivo di premiare nuova occupazione. Mentre Cisl e Uil richiamano l'attenzione sul tema politiche attive per il lavoro e formazione. «Risulta indispensabile un censimento – fanno sapere le segreterie regionali – fatto con le associazioni datoriali, le forze sindacali, i centri per l'impiego pubblici e le agenzie private, volto a stabilire, quantificando la domanda inevasa e quella potenziale, quali figure professionali proporre per la formazione e riqualificazione dei lavoratori, uti-

lizzando anche le risorse dei fondi della bilateralità». Massima attenzione inoltre alla nuova legge sull'apprendistato mentre, in relazione al Piano Occupazione, Cisl e Uil chiedono «un primo tagliando per verificare quali bandi hanno avuto più richieste, quali sono i risultati, soprattutto in termini di occupazione, e se è necessario dotarli di nuove risorse, recuperate da quelle non spese su altri progetti. In particolare sarebbe importante sapere con certezza se si è determinata realmente nuova occupazione e con quali tipi di forme contrattuali. E verificare se c'è stata una stabilizzazione dei lavoratori precari, per cominciare ad invertire la tendenza, accentuata negli ultimi anni, di massiccio ricorso a tipologie contrattuali deboli (tre contratti di lavoro su quattro)». Severo il giudizio della segreteria regionale Cgil: «Le misure si presentano non solo a "pioggia" ma nella maggior parte dei casi premiano occupazione decisa, se non addirittura già effettuata». Per correggere il tiro, «le misure per l'occupazione dovrebbero essere collegate a progetti di sviluppo, investimento o riconversione, oppure prevedere specifiche premialità per persone che per età o bassa scolarità so-

no sfavorite nel processo produttivo». Gli ultimi dati elaborati dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, intanto, raccontano di un aumento in Piemonte dell'1,6% del numero di occupati nel primo semestre 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010. Sia tra le donne che tra gli uomini. Mentre è in calo, del 5% (circa 8mila unità) il numero di chi cerca lavoro. Con un tasso di occupazione che sale di un punto, dal 63,3 al 64,3 e la disoccupazione in calo di mezzo punto. Troppo presto per parlare di inversione di tendenza, fanno sapere i tecnici, viste anche le criticità dei mercati degli ultimi mesi e le possibili ripercussioni sul mercato del lavoro.

Filomena Greco

Il bilancio

Per i bandi esauriti si cerca il ripescaggio

Bandi esauriti in una manciata di ore come gli incentivi per assunzione di disoccupati (114) e stabilizzazione dei contratti (1.495), che nel 2011 non sarà più riaperta. Ma anche misure che stentano a decollare, come quella per l'efficienza energetica ("Più green", da 20 milioni). Il quadro delle iniziative avviate nella cornice del Piano occupazione è assai variegato; e spesso la coperta è corta, visto che in molti casi la lista delle aziende escluse è lunga. Come per la misura IV.1 che garantisce prestiti partecipativi a start up (9 richieste) e aziende (412 domande). Il bando è stato chiuso un mese fa e le imprese in lista d'attesa sono 170. A loro sarà data la possibilità di accedere a un finanziamento

tramite fondi BEI, con caratteristiche meno vantaggiose: non è a tasso zero e non prevede il contributo a fondo perduto. Saranno messi a disposizione 5 milioni che consentirebbero di finanziare le prime 16 domande, a patto che accettino le nuove condizioni. Meno di un terzo di chi ne ha fatto richiesta ha poi ottenuto gli aiuti "per la qualificazione ed il rafforzamento del sistema produttivo piemontese" (misura II.3), a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo. La delibera ha ritenuto ammissibili e finanziabili 8 progetti, ammissibili ma non finanziabili altri 20, in attesa di nuove risorse. Grande appeal avevano avuto tra fine 2010 e inizio 2011 i voucher innovazione

(7 milioni, 867 imprese) e "Più export" (3 milioni per 900 richieste). La prima iniziativa confluirà nella misura "Creatività" del Piano giovani mentre la seconda sarà assorbita dal piano internazionalizzazione. Ai nuovi insediamenti produttivi il Piano ha riservato 60 milioni: 16 le imprese e 4 gli organismi di ricerca coinvolti, con 11 realtà che hanno già messo radici in terra piemontese. Si è chiusa con 118 domande finanziate la misura a fondo perduto dedicata alla riqualificazione del settore turistico. In un anno, poi, circa 572 aziende hanno partecipato alla misura "Più imprese" (29,5 milioni). Il capitolo microcredito (mis. I.6) ha scatenato la corsa di 459 imprese "non bancabili" per

circa 3,5 milioni, con una determina di metà settembre che ha allargato campo di applicazione e spese ammissibili. In tema di alta formazione, nel 2010 sono stati avviati 7 master con 29 imprese e 104 apprendisti assunti mentre a settembre si è conclusa la selezione (risorse per un milione) delle domande per i dottorati di ricerca. Due le misure gestite dalle Province con i centri per l'impiego: sono in corso gli interventi di riqualificazione a favore di col-laboratori a progetto di imprese in crisi (6 mln per 943 partecipanti) mentre sono stati predisposti i bandi per over 45 da riqualificare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

F. Gre.

La Liguria cerca di contenere il disavanzo per evitare l'aumento dell'aliquota

Burlando fa l'acrobata sull'Irap

GENOVA - In Liguria acrobazie regionali per non aumentare le tasse. Per le 140 imprese liguri in attività significherebbe una botta da 120 milioni il rialzo di un punto dell'Irap che scatterebbe automaticamente nel 2012 insieme al +0,5% per l'Ire (con impatto su 900mila contribuenti), se la sanità non assesterà i propri conti entro un disavanzo del 5 per cento. Ed è sul limite. La giunta Burlando ha presentato a categorie economiche e enti locali il quadro, il tentativo appoggia su una nuova mega cartolarizzazione di immobili (con presunto recupero di un centinaio di milioni) e ulteriori azioni di risparmio nel pianeta sanità (un altro centinaio). Altrimenti, non resterà che la leva fiscale per 100-150 milioni. La Liguria, già una delle 5 regioni "sorvegliate speciali" sul fronte dei conti sanitari, unica promossa da Roma per via del raggiunto riequilibrio nel 2008 e 2009, è di nuovo in bilico. «Siamo a un bivio – prospetta il presidente Claudio Burlando – con strade forzate e scarsissime leve. L'inasprimento della fiscalità è oggi auto-

matico, oltre il 5% di disavanzo, quand'anche la regione decidesse di integrare con risorse proprie. L'idea è di provare a non aumentare il carico fiscale, per non deprimere consumi e sviluppo. Operazione complicata, anche perché dal 2005 ad oggi il piano di rientro ha dovuto agire sui pregressi 800 milioni di rosso. Oggi siamo 10-15 milioni sopra il limite, sostanzialmente in linea, ma sul filo. Mancano all'appello circa 140 milioni, che è urgente trovare. I tagli complessivi per il sistema regionale ligure, a valle delle due manovre di governo, significano 276 milioni in meno nel prossimo biennio, su un giro d'affari di un miliardo circa: praticamente ingestibile. Ci sono regioni che hanno smesso di pagare Trenitalia». L'orientamento, col sollievo di imprese e contribuenti – assai più freddi gli enti locali – è così di avviare un'altra macro cessione di immobili dopo quella che nel 2008, con oltre 390 cespiti ex sanitari venduti in un colpo solo a Fintecna dopo un'asta, fruttò una bella plusvalenza (203 milioni rispetto ai 120 previsti). Parola d'ordine, per

Burlando: «Vendere ciò che è libero o liberabile, procedendo alla valorizzazione». I Comuni sono dunque chiamati a cooperare modificando le destinazioni d'uso per rendere appetibili gli immobili. Le 235 municipalità liguri, nella maggior parte comuni piccoli, spesso minuscoli, vanno insieme alle quattro province verso un generale riassetto istituzionale, un ridisegno in termini di unioni, tutto in salita. Una prima bozza sarà presentata dall'esecutivo a metà novembre. Sulla sanità – insieme al trasporto emergenza critica delle prossime stagioni – ulteriore stretta in vista dunque. «Il livello centrale – sostiene Burlando – continua a non riconoscere il peso degli anziani nella divisione dei fondi. Eppure il piano di rientro ha già comportato la chiusura di 6 ospedali per acuti, la soppressione di 130 su 390 strutture complesse, due de-aziendalizzazioni, l'accorpamento di San Martino e Ist, economie sui farmaci per 53 milioni, che possono ancora spingersi al massimo fino a un centinaio». L'opposizione di centro-destra boccia a una voce le azioni

fin qui attuate, attribuendo il quadro in bilico non già al calo di risorse quanto a politiche velleitarie e fallimentari. L'Asl 2 del Savonese ha intanto annunciato lo slittamento al 2012 di oltre 500 interventi chirurgici "non urgenti". Per intanto l'esecutivo regionale, con delibera, ha appena ridefinito gli indirizzi in materia di acquisizione, gestione e soprattutto dismissione del patrimonio immobiliare degli enti della galassia regionale, enti strumentali compresi. «Il patrimonio immobiliare – è chiarito in premessa – costituisce una risorsa economico-finanziaria per ciascun ente, collegata direttamente all'attività di gestione. La sua valorizzazione concorre al finanziamento delle politiche di investimento ed al ripianamento di eventuali disavanzi di bilancio. Inoltre la funzionalità degli immobili in uso diretto ed il loro stato di conservazione condiziona la qualità dei servizi erogati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Rating giù di due gradini: da AA- ad A

Il disavanzo getta il Piemonte in fondo alla classifica Fitch

TORINO - Dopo il declassamento di Moody's, anche l'agenzia Fitch rivede il rating della Regione Piemonte. Questa volta, però, l'abbassamento del rating di ben due gradini (da AA- ad A) non è imputabile al downgrade generale subito dallo stato italiano, che è poi ricaduto su tutti gli enti locali, ma è dovuto unicamente ai demeriti dell'amministrazione regionale. La pagella di Fitch è stata resa nota venerdì 7 ottobre, il giorno dopo quella di Moody's. Il dettagliato report mette in guardia la regione da una lunga serie di criticità, a cominciare dal «continuo aumento della spesa sanitaria». In dieci anni Fitch non aveva mai abbassato la valutazione di affidabilità sul debito del Piemonte. Solo l'anno scorso aveva rivisto al ribasso l'outlook, portandolo da stabile a negativo. Ma ora, dopo quattro anni di disavanzo ininterrotto e la promessa disattesa di pareggiare il bilancio almeno nel 2010, il giudizio è stato rivisto. La

causa, spiegano gli analisti, è da rintracciarsi «nella persistente debolezza dei risultati operativi in un contesto di indebitamento crescente». Allo stato attuale, nella classifica delle dieci regioni italiane valutate dall'agenzia Fitch – prossimamente alcuni rating potrebbero essere ritoccati per effetto del downgrade complessivo di venerdì scorso – la regione Piemonte si colloca penultima, insieme alla Sicilia. Ed è superata soltanto dal Lazio, ultimo classificato con voto A-. In prospettiva, Fitch stima per il Piemonte un'ulteriore crescita dell'indebitamento. Il debito è passato dai 3,82 miliardi di euro del 2007 agli attuali 5,83. E da qui al 2013 si stima che potrebbe lievitare fino a raggiungere quota 7 miliardi di euro. «Nonostante la crescita dell'indebitamento sia contenuta al 65% delle entrate regionali (rispetto al 58% del 2010) la sostenibilità del debito si sta indebolendo», avvertono gli analisti. L'agenzia di rating prevede che nel prossimo

periodo «il rapporto fra debito e margine corrente oscilli intorno ai 30 anni, anche qualora si considerasse lo scenario più favorevole, che indica entro il 2013 un ritorno del margine corrente al 2% (circa 200 milioni di euro) e del margine operativo al 4% (circa 400 milioni)». La spesa sanitaria è quella che più incide sulle casse regionali. Ha raggiunto l'85% del bilancio corrente e «continua a sottrarre risorse agli altri settori», sottolineano da Fitch. E come se non bastasse ogni anno la regione tira fuori di tasca propria circa 300 milioni di euro (pari al 4% della spesa sanitaria complessiva) per integrare la quota che le spetta dal fondo sanitario nazionale. Ma ciò che più preme sul bilancio della regione è il disavanzo. «Il Piemonte – spiegano gli analisti – ha registrato quest'anno il quarto disavanzo corrente consecutivo. L'avanzo di amministrazione a fine 2006, pari al 4% delle entrate, si è gradualmente ridotto fino a trasformarsi

nel 2010 in un disavanzo di circa 600 milioni di euro (il 6% del bilancio), anche a causa dell'aumento dei residui passivi a oltre 3 miliardi di euro». Fitch ritiene che «il ripristino dell'avanzo di amministrazione potrà essere realizzato solo nel medio periodo; questo genererà ulteriori pressioni sulla già debole liquidità». Tutto ciò in un quadro in cui le entrate tributarie (8,9 miliardi) «sono cresciute appena», anche per effetto di un tasso di disoccupazione dell'8,5 per cento. Fitch prevede, tuttavia, un «graduale aumento delle entrate tributarie del 2% medio annuo tra il 2011 e il 2013». Mette però in guardia dalle «agevolazioni fiscali concesse alle imprese che assumono nuovo personale», perché «limiterebbero l'incremento delle entrate tributarie nel 2011, stante una crescita del Pil regionale non superiore all'1%». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Guccione

WELFARE

Per gli anziani meno risorse ma più assistenza a domicilio

In Emilia-Romagna fondo di 419 milioni per i non autosufficienti

Riorganizzare e razionalizzare i costi per ottimizzare le spese sanitarie. A caccia di risorse da destinare ai servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti – per colmare il vuoto lasciato dall'azzeramento del fondo nazionale – le Regioni del Centro-Nord fanno leva anche sullo snellimento burocratico. Nello scenario di una terza età da cui proviene una domanda di servizi sociosanitari in crescita, l'ultima ripartizione del tesoretto per le non autosufficienti (400 milioni di euro) risale infatti al 2010. Nel 2011 il fondo non è stato rifinanziato e non lo sarà nemmeno per il prossimo anno. Un buco che le Regioni cercano di sanare con operazioni di efficientamento, spingendo contemporaneamente sull'assistenza domiciliare, per evitare, quando è possibile, il distacco dell'anziano dal contesto familiare ed eliminare i ricoveri impropri. Nell'area gli over 65 rappresentano il 22,7% della popolazione (oltre 2,4 milioni). Ma le non autosufficienti riguardano prevalentemente gli ultrasessantacinquenni, con percentuali che variano dal picco delle Marche (15,4% sul totale degli over 65) alla percentuale più bassa, quella dell'Umbria

(8,5%), a fronte di un dato medio nell'area dell'11,8 per cento. Il ricovero nelle Rsa, le Residenze sanitarie assistite, resta l'ultima alternativa. La capacità di accoglienza è pari a poco più di 36mila posti letto (dei quali 15.212 lungo la via Emilia, 13.644 in Toscana, 5.200 nelle Marche, 2.092 in Umbria), con una copertura della spesa per il 50% circa a carico dei servizi sanitari regionali e il resto ripartito tra utenti e Comuni, sulla base del reddito dei beneficiari. L'Emilia-Romagna spende 200 milioni per i ricoveri nelle case protette (che salgono a 345 milioni se si sommano le risorse provenienti da Asl e Comuni), l'Umbria 26,8 milioni. La Regione Toscana sborsa 11,2 milioni su un totale di 45 milioni destinati alla non autosufficienza, per i due terzi indirizzati all'assistenza domiciliare, cifre che non comprendono le quote a carico di Asl ed enti locali (il dato non è disponibile, invece, per le Marche). Proprio le Marche, grazie al riordino del sistema sanitario regionale, con una Asl unica divisa in cinque aree vaste e la previsione di diminuire il numero dei distretti sanitari da 23 a 13, hanno imboccato la strada dell'alleggerimento della spesa attraverso la maggiore

appropriatezza delle prestazioni e un alleggerimento burocratico. «Oggi il ricovero di un acuto – spiega l'assessore alla Sanità delle Marche, Almerino Mezzolani – costa dai 500 agli 800 euro al giorno. Dobbiamo raggiungere l'equilibrio finanziario grazie a una maggiore appropriatezza, diminuendo i ricoveri impropri, anche se resta la difficoltà di dare risposte adeguate a una domanda in crescita». Oggi nelle Marche il tasso di posti letto per gli acuti è pari al 3,7% degli over 75, l'obiettivo è portarlo al 3,3. «Contemporaneamente – prosegue Mezzolani – vogliamo favorire l'assistenza domiciliare, partendo da un riordino che ci ha permesso di rendere omogenei i servizi erogati sul territorio, diminuendo la retta a carico degli utenti». La riorganizzazione dovrebbe consentire la riconferma del fondo di oltre 23 milioni di euro con cui la Regione ha sostenuto nel triennio 2009-2011 gli assegni di cura e l'assistenza sociale a domicilio. Anche dall'Emilia-Romagna, nonostante l'azzeramento dei trasferimenti dallo Stato, è arrivata quest'anno la riconferma del fondo per le non autosufficienti (419 milioni di euro), alimentato per i due terzi dal fondo sanitario e per un terzo da un'integra-

zione di bilancio. Lo scorso anno in questa regione sono stati oltre 25.700 gli anziani che hanno ricevuto ospitalità nelle case protette. Ma la sfida è quella di implementare l'assistenza domiciliare, garantendo al contempo la copertura della richiesta di ricoveri in strutture residenziali. «Spingere sulla domiciliarità – dice il dg del servizio Sanità della Regione, Mariella Martini – significa mettere in campo una molteplicità di interventi. E inevitabilmente, con il mancato rifinanziamento del fondo nazionale, sarà più arduo l'impegno per garantire la qualità dei servizi». L'anno scorso per l'assistenza ai non autosufficienti in Emilia-Romagna è stato speso complessivamente, tra risorse pubbliche e private, più di un miliardo di euro. Per il sostegno alla domiciliarità, tra centri diurni, assegni di cura alle famiglie, accoglienze temporanee di sollievo e assistenza a domicilio, la Pa ha impegnato oltre 213 milioni, dei quali 53 solo per assegni di cura di cui hanno beneficiato più di 21.400 utenti. Anche nel Granducato (2.562 ammissioni in Rsa nel 2010, 1.826 nel 2011, a fronte di un fabbisogno che quest'anno riguarda oltre 7mila anziani) la scommessa della Regione è la domiciliarità. Un primo

12/10/2011

passo in questa direzione, con uno stanziamento di 916mila euro, è costituito quest'anno da un progetto per la realizzazione di inter-

venti sociosanitari in forma indiretta a favore delle famiglie che si prendono in carico la cura e l'assistenza di un anziano. L'anno scorso

3 milioni sono stati invece assegnati a un sistema integrato di servizi per le famiglie e gli assistenti familiari, per migliorare la qualità

della cura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

Virginio Merola. Alla vigilia della discussione sul piano strategico, il sindaco di Bologna indica le priorità, legate a sussidiarietà, infrastrutture e taglio dei costi

«Partecipate in cura dimagrante»

Le avrà sentite dolci come il miele, Virginio Merola, le parole del cardinale Carlo Caffarra, che durante la consueta omelia per la festività del patrono, il 4 ottobre, ha indicato nella «sussidiarietà» la chiave per il futuro di Bologna. E sul punto il sindaco — che sull'integrazione da aumentare fra pubblico e privato nei servizi si era già pubblicamente espresso — dopo le polemiche degli ultimi giorni (in città il ruolo del pubblico per certi versi è un tabù) rilancia: «La sussidiarietà è la vera svolta». Ragionamento semplice: a Bologna c'è un alto livello di servizi, che se messi a sistema possono costituire «un volano di sviluppo, tanto più in un periodo di crisi come questo». A dare la spinta saranno poi una drastica cura dimagrante sulle partecipate; la riqualificazione di porzioni della città e le opere pubbliche. E se sul Metrò si aspetta il responso da Roma per poter dirottare i fondi su altro, per il People mover, la soprallevata che collega stazione e aeroporto, i lavori «potrebbero iniziare a marzo». Da qui deve partire «il rinnovamento di cui la città ha bisogno». **In campagna elettorale disse di voler essere eletto al primo turno, come è accaduto, anche per vincere le resistenze dei conservatori nel suo partito. Risultato raggiunto?** I conservatori ci sono.

Al momento non hanno molto da dire perché stiamo mantenendo gli impegni. Bologna ha bisogno di prendere decisioni che non prende da anni, anche per colpa di una logica di accordi al ribasso: ci si riduceva a fare poco per non darsi fastidio a vicenda. **Poteri forti?** Direi poteri deboli, che si sommano. E il tutto si è tradotto in immobilismo. Il meccanismo finalmente si sta spezzando. Le categorie e i sindacati condividono il messaggio e il 24 ottobre ci sarà la seduta d'insediamento per il Piano strategico. Avvieremo una discussione partendo dall'individuazione di misure anticrisi per accompagnare la discussione sul bilancio. Cosa deve fare il Comune? Cosa i sindacati e le associazioni? **E il Comune cosa deve fare?** Servirebbe un allentamento del Patto di stabilità, utilizzando i soldi per pagare le imprese piuttosto che per generare avanzizi. Dal canto nostro possiamo innanzitutto sfruttare la leva della sussidiarietà. Per i nidi oppure i servizi sociali di assistenza agli anziani si devono analizzare le esperienze già messe in campo da aziende e dare loro una logica di sistema. **Insomma, una possibilità di impiego partendo da un "patrimonio" esistente. Ma servono anche investimenti...** Vogliamo accelerare sul project financing, sia sui servizi educativi sia sulle

opere pubbliche. In una fase di risorse e trasferimenti calanti sarà determinante. In futuro i Comuni dovranno progettare sempre di meno e controllare di più. Dalla riqualificazione, poi, possono venire importanti opportunità. Abbiamo molti contenitori di aree dismesse, ferroviarie, ex militari, ex aree produttive. Sulle aree ferroviarie c'è un progetto di valorizzazione che sarà presentato a marzo 2012 da Nomisma, aggiudicataria del bando di Rfi. Su questi contenitori si gioca molto del futuro di Bologna, che se è impensabile far competere con Firenze e Venezia come città d'arte, può invece primeggiare nell'industria culturale e nell'economia della conoscenza. **Riguardo al project financing, qualcuno potrebbe dire: «Basta che non si faccia come con il People mover» in cui il rischio di impresa rischia di venire ribaltato sul Comune. Sarà così?** Mettiamo un punto fermo. A noi risulta che il People mover sia un progetto sostenibile, a partire dal numero di passeggeri che risponderà alle attese. **I cantieri partiranno nel 2012?** Siamo legati ai lavori di Rfi sull'Alta velocità. Ma ci hanno assicurato che dovremmo essere pronti per quella data. **Si attende sempre un vostro placet sul progetto esecutivo. Quando arriverà?** Lo stiamo valutando e, conte-

stualmente, stiamo definendo l'ipotesi della società di gestione, con la possibile entrata di altri soci. Il nostro obiettivo è finire questa ricognizione entro novembre e per marzo avviare i lavori. Riguardo alla società di gestione, potremmo ottenere dal Ccc di rimanere e di non uscire, come previsto attualmente. La Sab (aeroporto) è interessata a partecipare e ci sono anche altri interlocutori privati. **Intanto però si avvicina il bilancio. E molti, dinanzi all'ipotesi di tagli, puntano l'indice sui costi della politica. Bologna per giunte, consigli e consulenze spendeva nel 2009 oltre 27 milioni, contro i 15,7 di Firenze ...** Sono dati 2009 e ora c'è un'altra giunta. Abbiamo fatto molti interventi, fra cui l'abbassamento del 55% dei costi per lo staff del sindaco. I consiglieri sono scesi da 46 a 36. Onestamente, se parliamo di enti locali, non vedo grandi margini di riduzioni su giunte e consigli. Quello che possiamo fare, come stiamo già facendo, è intervenire sul vero problema: le partecipate. Si possono ridurre drasticamente le indennità, come abbiamo fatto nel caso della presidenza di Sab. Ma dobbiamo anche ridurre il numero dei componenti del Cda. Nel caso di Srm, che è un'agenzia per la mobilità locale, lo abbiamo praticamente azzerato. **Il prossimo intervento?** Lo faremo su una socie-

tà territoriale di Hera, i cui componenti del Cda scenderanno da 7 a 3. Ripeto: sulle partecipate siamo pronti a fare la nostra parte. E lo dimostra anche il comitato nomine che ho istituito, cui pervengono tutti i curricula da valutare. È un grosso passo avanti. **E sul tema privatizzazioni?** Quelle en-

trate potrebbero rimanere bloccate dal patto di stabilità. Poi, scendendo nel dettaglio, se parliamo di Hera credo che anche la Lega, che su questo ha tanto battuto in campagna elettorale, non possa pensare ora di svendere le quote. Per Sab e BolognaFiere non ho alcun pregiudizio, se non uno. Ci

sono un accordo urbanistico per il potenziamento della fiera e uno per il potenziamento dell'aeroporto. E da buon amministrazione prima valorizzo e poi eventualmente vendo. **C'è un altro punto dolente: le spese del personale nel 2011 saranno 9 punti più alte della media nazionale.**

Faccio l'esempio delle scuole per l'infanzia. Il 65% del servizio è offerto dal Comune, con personale proprio. Quindi, per discutere seriamente non si può solo analizzare la quantità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Consulte regionali. La Toscana ha deciso il taglio del 10% di stipendi e gettoni

Italiani all'estero meno cari

In Emilia-R. la più alta indennità tra i presidenti degli enti

Ben retribuiti in Emilia-Romagna, gratuiti in Umbria e Marche, costi al minimo in Toscana. Molto diversi i trattamenti dei presidenti delle Consulte regionali per i residenti all'estero nate con l'obiettivo di mantenere vivo il legame dei cittadini emigrati con la terra di origine. Nel 2011 sono costate alle casse delle regioni del Centro-Nord più di 2,6 milioni di euro di cui circa 1 milione in Emilia-Romagna e Toscana, 317mila nelle Marche e 383mila in Umbria. Tutte somme spese per organizzare incontri, corsi di lingue, stage formativi, manifestazioni culturali e attività informative di vario genere. Nel Centro-Nord, hanno scelto di dotarsi di una consulta l'Emilia-Romagna (legge 3/2006), le Marche (legge 30/1997) e l'Umbria (legge 37/1997). In Toscana (che ha la spesa complessiva più alta) gli interventi sono gestiti da un ufficio che fa capo al settore attività internazionali della direzione generale della presidenza della giunta mentre gli indirizzi vengono individuati da un'assemblea (esistente dal 1978), presieduta dal presidente della Regione ma di fatto guidata da due vicepresidenti, uno

italiano che percepisce un'indennità pari al 15% dello stipendio di un consigliere regionale (circa 1.100 euro), ed uno residente all'estero la cui indennità è pari al 10% dello stipendio di un consigliere regionale (circa 750 euro). La miglior indennità al presidente della consulta è riconosciuta dalla regione Emilia-Romagna che nel 2010 ha speso, per questa voce, 45.644 euro, poco meno di 4mila euro al mese, pari al 50% dello stipendio di un consigliere regionale. Mentre nessun'indennità viene riconosciuta ai presidenti delle consulte marchigiana (Emilio Berionni svolge gratuitamente la sua funzione) e umbra (Orfeo Goracci è consigliere regionale). Lo stesso dicasi per i gettoni di presenza ai consiglieri: non sono riconosciuti in Umbria e nelle Marche ma sono previsti in Emilia-Romagna (20,66 al giorno per i consiglieri italiani e 36,18 per quelli stranieri) e Toscana (61,45 euro) che, nel 2010 hanno pagato, tra rimborsi spese, indennità al presidente e gettoni ai consiglieri, complessivamente 582mila euro. «La regione ha previsto quest'indennità – spiega Silvia Bartolini, presidente della Consulta emiliano-

romagnola – perché il presidente di un organismo di questo tipo ha un compito gravoso, un vero e proprio lavoro che svolge in modo continuativo come se fosse la delega di un assessorato». Non tutti la vendono così. «In tempi di grave crisi come questa – attacca Giovanni Favia, consigliere regionale per i grillini dell'Emilia-Romagna che ha presentato un'interrogazione sul tema – non si spiegano questi esborsi a fronte di pesanti tagli sulla spesa sociale. C'è, inoltre un problema di trasparenza perché non tutte le spese della consulta figurano nel suo budget. La rivista trimestrale della consulta, ER, ad esempio, che viene spedita a 16mila destinatari in tutto il mondo quando potrebbe essere diffusa via mail a costo zero, rientra tra le spese dell'Urp regionale». «La consulta riveste un ruolo fondamentale – risponde Silvia Bartolini – per far sì che le oltre 107 associazioni di residenti all'estero, diventino sempre più promotrici della nostra regione nel mondo». Le riunioni annuali delle 4 assemblee mobilitano più di 200 consiglieri provenienti da ogni parte del mondo in rappresentanza dei rispettivi paesi che hanno accolto i

residenti delle varie regioni: 52 per l'Emilia-Romagna, 41 per l'Umbria, 48 per la Toscana e ben 64 per le Marche che però, in rimborsi spese hanno pagato poco meno di 5mila euro. «Stiamo cercando di puntare – spiega Luca Marconi, assessore all'Emigrazione della Regione Marche – soprattutto sulle conferenze intercontinentali e sugli incontri tra giovani. Attraverso dei tour educational portiamo in Italia i discendenti dei nostri emigrati. È una forma di promozione molto più vantaggiosa delle fiere turistiche». Nessun rimborso in Umbria perché la consulta è rimasta bloccata nel 2010 in attesa del rinnovo elettorale ma, nel 2011, i rimborsi spese sino ad oggi, sono stati di 26.400 euro. Per coprire i costi degli interventi, la Toscana ha approvato, un mese fa, una delibera che prevede la riduzione delle indennità dei due vicepresidenti (-10%), dei gettoni di presenza dei consiglieri (-50% circa), i consiglieri (da 48 a 30), i componenti l'ufficio di presidenza del direttivo da 18 a 13 e le riunioni annuali da 3 a una. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

Toscana. Giunta al lavoro sul nuovo piano

Gare per i rifiuti in porto nel 2012

FIRENZE - Autosufficienza per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti urbani, abbattimento della movimentazione dei rifiuti speciali sia in entrata che in uscita e rispetto degli obiettivi comunitari per la raccolta differenziata entro il 2020. Il piano per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati ha prospettive ambiziose e con la discussione in consiglio regionale del documento preliminare è stato avviato l'iter che dovrebbe portare alla sua definitiva approvazione entro i primi mesi del 2013. In questi giorni poi partirà la campagna di indagine con gli stakeholder che dovranno dare un punto di vista critico per la definizione del quadro conoscitivo. Soprattutto si punterà a capire qual è la reale necessità di nuovi impianti per rendere

la regione autosufficiente. In questo momento infatti in Toscana la raccolta differenziata ha raggiunto il 40% (dal 13% del 1998 al 38,5% del 2009) dei 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti. «Questo è il nostro secondo piano dopo quello approvato nel 1998 - spiega l'assessore regionale all'ambiente Anna Rita Brammerini -. A differenza del precedente abbiamo unificato tutti i settori d'intervento, sui rifiuti urbani, su quelli speciali e sulle bonifiche, in modo da poter inquadrare i flussi di rifiuti che riguardano la regione e affrontare il tema a tutto tondo evitando limitazioni al nostro campo di azione. I rifiuti speciali infatti non sono pericolosi e possono essere avviati regolarmente al recupero e allo smaltimento. Vogliamo che la nostra sia una Regione

virtuosa che non si limita a gestire solamente i rifiuti urbani ma che limita i flussi di rifiuti speciali in entrata e in uscita». Intanto Renato Santini, della segreteria regionale Cisl, chiede che nei tre nuovi Ato vengano subito fatte le gare per l'affidamento dei servizi. Secondo la Cisl c'è da lavorare ancora molto, ad esempio, sulla termovalorizzazione energetica (250mila tonnellate, il 10%) e sugli oltre 1,2 milioni di tonnellate di rifiuti, la metà del totale, che ancora finiscono in discarica. «Attualmente la gestione del servizio è spezzettata tra oltre trenta aziende (4.200 addetti complessivi con un fatturato di 750 milioni di euro), che non contribuiscono certo a economie di scala e al contenimento delle bollette - spiega -. Abbiamo bisogno di tre azien-

de vere». Su questo fronte, l'Ato Sud è il più avanti dei tre e ha già in corso le procedure di preselezione per i soggetti che si sono affacciati a procedure di gara. Una scelta presa già nel 2007 che sta arrivando alla sua fase conclusiva. L'Ato Costa e l'Ato Centro invece hanno comunicato alla Regione nei tempi prefissati il cronoprogramma che intendono seguire e la procedura che intenderanno portare avanti per scegliere il gestore unico. «Una fase che si dovrà concludere entro la fine del 2012 - conclude l'assessore Brammerini - e che ha consentito loro di evitare il commissariamento. A questo punto continueremo a monitorarli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Petrini

LO SCIPPO DI ALENIA

Parlamentari tra le nuvole

Parlamentari campani e del Sud: dove siete? Di cosa vi occupate, mentre la metà più povera del Paese precipita nel baratro della crisi più dura degli ultimi anni? E con uno "scippo" dopo l'altro vede l'altra Italia accaparrarsi i prodotti che sono fiori all'occhiello del Sud? È quel che sta succedendo: Alenia chiude lo stabilimento di Casoria e trasferisce la sede legale nel Varesotto, in cambio promette un'alleanza con la russa Sukoi. Uno scambio (alla pari?) dilà da venire. E mentre questo ennesimo "dono" viene confezionato, dove rivolgono lo sguardo i deputati Cosentino, Iapicca, Paolo Russo, Bocchino, e per il centro sinistra Ranieri, Marone, Bossa, per fare solo pochi nomi? E se ne potrebbero fare molti altri, poichè sono

trenta solo i senatori campani e 32 i deputati nati a Napoli. Dove sono, e quale peso politico esercitano sul governo mentre nello storico cantiere nautico Fincantieri di Castellammare di Stabia, si lavoricchia su pochi prodotti senza appeal? Pensavamo di vedere qualche emerito rappresentante del Sud battersi a difesa di Alenia, Fincantieri, del distretto campano dell'aero-

spazio, dell'indotto dei cantieri nautici. Battersi per rivendicare per le imprese meridionali i prodotti competitivi. Ma tutto ciò non avviene. Attenzione, per parlare di aerei non serve avere la testa tra le nuvole! © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

Il Rapporto 2010 del Dipartimento per lo sviluppo: al Sud solo il 35% della spesa media in tredici anni

Lo Stato investe sempre meno

Mai rispettato l'obiettivo di riservare al Mezzogiorno il 41,4% delle risorse

L'obiettivo governativo di destinare al Mezzogiorno almeno il 41,4% degli investimenti pubblici, fissato dal Documento di programmazione economica e finanziaria 2008-2011, non viene rispettato. E non di poco. A guardare la spesa in conto capitale della pubblica amministrazione per il Sud nel 2009 non va oltre il 33,5% del totale. E se poi si prende in considerazione il cosiddetto settore pubblico allargato – cioè le società di proprietà di Stato, regioni ed enti locali – la "fetta" per il Meridione nello stesso anno scende al 28,7 per cento. Paradossi italiani, documentati con scrupolo dal «Rapporto annuale 2010 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate» del Dps, il dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica,

e presentato in Parlamento dal ministro per la Coesione territoriale Raffaele Fitto. Nel 2001, al Sud lo Stato investiva direttamente 20,7 miliardi, ossia il 41,2% della spesa in conto capitale. A livello procapite i residenti al Sud beneficiavano di mille euro contro i circa ottocento dei cittadini del Centronord. Nel 2007 si inverte la tendenza. Nel 2009, ultima annualità documentata,

gli investimenti della Pa rivolti al Sud sono stati pari a 20,5 miliardi, il 33,5% del totale nazionale. La quota di risorse pro capite è scesa a 776 euro, mentre quella del Centronord ha sfiorato gli 829 euro. In media, considerando il settore pubblico allargato, il Mezzogiorno ha beneficiato del 35% delle risorse mosse.

Sulle uscite correnti incidono età media della popolazione e inefficienze di sistema

Le «idrovore» sono sanità e scuola

Un'area del Paese più giovane, per la quale la spesa in conoscenza e cultura incide maggiormente. Una terra più povera, così da apparire molto legata alle politiche sociali. Al tempo stesso, una parte d'Italia in cui sanità e servizi "pesano" di più sui bilanci degli enti. E fatalmente funzionano peggio. Questo l'identikit del Mezzogiorno che si ricava consultando i dati del Rapporto Dps sulla spesa corrente, la voce più cospicua numericamente parlando della spesa pubblica: quella compo-

sta, tra le altre cose, da stipendi dei dipendenti e da assegni pensionistici ma anche da prestazioni sanitarie e acquisto di beni e servizi per la pubblica amministrazione. Il punto di partenza è rappresentato dal comparto della spesa sanitaria - che al Sud vale il 15,9% della spesa corrente contro il 14,5% del Centronord -, quello della amministrazione generale (entrambe le aree interessate da un peso del 12%) e della conoscenza, cultura e ricerca in cui il peso più rilevante è quello del settore istruzione. Per quest'ultimo am-

bito, nel Mezzogiorno si registra un'incidenza maggiore (12,3%) sull'importo complessivo della spesa corrente rispetto all'Italia centrosettentrionale (9,4 per cento). Anche qui, ovviamente, c'è una spiegazione: l'età media nelle regioni del Sud è più bassa, quindi le spese per l'istruzione pesano di più di quanto non avvenga nel resto d'Italia. Altro spunto interessante: le spese per le politiche sociali, al netto della previdenza, nel Meridione valgono il 7,3% della spesa corrente complessiva, contro il 5,1% del

Centronord. Motivo? Il Sud è terra di «interventi di protezione sociale da situazioni di disagio e da fenomeni di esclusione sociale», oltre che di «interventi per la promozione dell'occupazione, anche a favore di categorie svantaggiate». Completa il quadro la previdenza: circa il 46% della spesa corrente nel Centronord e circa il 36 nel Mezzogiorno è costituito da questa voce, in crescita in entrambe le aree nell'ultimo biennio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende poco sviluppate con giro d'affari modesto e costo del personale stabile

Dalle partecipate piccoli fatturati

Nel Centronord la spesa delle società partecipate da regioni, province e comuni continua a crescere mentre al Sud diminuisce. Ma è pur sempre vero che nel Mezzogiorno i fatturati di queste particolarissime aziende restano marginali, quasi irrilevanti se confrontati coi numeri delle realtà del resto d'Italia. Spunti che emergono sempre dall'ultimo Rapporto Dps e fotografano un Paese a due velocità: da un lato c'è un'interpretazione molto dinamica del ruolo delle società di proprietà degli enti pubblici, dall'altro il tentativo non sempre riuscito di avvicinarsi a questo modello. Difatti, al Centronord le imprese pubbliche locali sono realtà imprenditoriali vere e proprie mentre al Sud vorrebbero esserlo. I dati sulla ripartizione della spesa totale consolidata del cosiddetto settore pubblico locale, d'altra parte, parlano

chiaro: nella parte centrosettentrionale del Paese le società partecipate dal 2007 al 2009 hanno espresso in media l'87% della spesa. Una performance in crescita, se si considera il dato medio di incidenza tra il 2001 e il 2003 (78,3 per cento). Nel Mezzogiorno si passa da un'incidenza del 44,9% al 54,4%, cifre ben più basse rispetto al resto d'Italia. Altri spunti significativi si ricavano dal dettaglio regionale del peso delle imprese pubbliche locali sulla spesa totale del settore pubblico locale: Campania e Puglia mostrano una tendenza inversa rispetto al dato nazionale. Cioè diminuzioni, seppur lievi, del peso delle partecipate sulla spesa pubblica locale (sotto il 90 per cento). Quadro invariato in Basilicata, incidenza in crescita invece, in Sicilia e Calabria. Ma qui la spesa delle imprese pubbliche vale rispettivamente poco più

dell'80 e del 70% della spesa pubblica locale. Il grosso della spesa da queste parti continua insomma a essere gestito direttamente dalle amministrazioni locali. Sempre secondo il Dps, la spesa totale media delle imprese pubbliche locali centrosettentrionali dal 2000 al 2009 ha avuto una crescita continua, particolarmente accentuata in regioni come Lazio e Lombardia, «dove operano - si legge nel Rapporto - alcune realtà per dimensioni al di sopra della stessa media regionale». Nel Mezzogiorno lo stesso dato ha subito invece un lieve calo. Gli spunti più interessanti, in ogni caso, si ottengono incrociando il dato sui flussi in entrata per la vendita di beni e servizi e quelli sulla spesa del personale. Ebbene, risulta che il giro d'affari medio di un'azienda del Centronord dal 2000 al 2009 è passato da 10 a 16 milioni, mentre le

spese per il personale sono rimaste intorno ai 2,3 milioni. Al Sud le spese di personale continuano ad aggirarsi su una cifra analoga, sempre di poco superiore ai 2 milioni, ma le entrate per vendita di beni e servizi restano costanti intorno ai 6 milioni. Del resto il business delle partecipate del Sud non si è sviluppato come quello delle realtà del resto d'Italia. Basti un dato: il comparto energia nel Centronord vale il 33,5% del peso del settore pubblico locale, al Sud non va oltre il 2,5 per cento. La regione più "evoluta" sul territorio meridionale resta in ogni caso la Campania, «la sola a segnalare il passaggio a un modello di offerta multiutilities, con circa il 13% delle imprese pubbliche locali impegnate in più di un settore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antimafia. L'analisi degli esperti evidenzia una serie di lacune nel codice che è stato varato dal governo e che entrerà in vigore definitivamente domani

Resta debole la lotta alla zona grigia

La globalizzazione e gli scenari di crisi espongono l'economia a crescenti pericoli d'infiltrazione della criminalità organizzata. A fronte di ciò, è concorde il giudizio sulla necessità di rafforzare la legalità come fattore di sviluppo della democrazia e della competitività; tanto che una delle rare manifestazioni di unità della politica italiana è stata proprio l'unanime approvazione parlamentare del piano straordinario antimafia (legge 136 del 2010), da cui è scaturito il decreto legislativo 159/2011, che entrerà in vigore domani. Teoricamente il piano straordinario mirava ad introdurre un corpo normativo organico ed efficiente, sia nell'azione di repressione penale al crimine organizzato, sia nell'azione di contrasto ai patrimoni mafiosi ed alle infiltrazioni nella politica e nell'economia. Tale risultato non sembra però raggiunto dal decreto legislativo di attuazione, nonostante l'enfatica denominazione di "codice delle leggi antimafia". A dispetto di tale impegnativa etichetta, il testo approvato non contiene alcuna innovazione delle norme di diritto penale sostanziale e processuale in materia di criminalità organizzata. Eppure in tale settore sono diversi i nodi che richiedono un intervento: si pensi alla problematica del concorso esterno in associazione ma-

fiosa, alla necessità di introdurre il reato di autoriciclaggio, all'opportunità di modernizzare gli strumenti normativi anticorruzione e di tutela penale della contrattazione pubblica o, ancora, al bisogno di riforme che puntino a processi rapidi ed efficienti. D'altra parte, non vi è traccia dell'introduzione di una moderna ed organica disciplina di contrasto alla dimensione economica della criminalità organizzata, condizione indispensabile per garantire che «il crimine non paghi», come nettamente affermato anche dalla Commissione Europea nel recente invito agli stati membri a dare piena esecuzione alla decisione-quadro del 2006 in materia di confisca di proventi illeciti. È vero che è stata riordinata la materia della prevenzione personale e patrimoniale, sino ad ora frammentata e disorganica, ma è anche vero che si tratta di un intervento parziale e privo di innovazioni di rilievo. Mancano efficaci ed agili misure di controllo preventivo della zona grigia di contiguità tra imprenditoria e criminalità organizzata. Si è persa l'occasione per creare un unico processo al patrimonio, specificamente dedicato al contrasto patrimoniale alla criminalità organizzata ed economica, con il superamento dell'attuale dualismo tra processo penale e processo di prevenzione e l'introduzione di strumenti in-

vestigativi e processuali efficienti e rispettosi delle garanzie. Non sono stati potenziati e razionalizzati le investigazioni patrimoniali, come pure non è stato concentrato in capo alle Direzioni distrettuali antimafia il potere di chiedere il sequestro e la confisca, attualmente irragionevolmente attribuito anche al Questore, alla Dia e al Procuratore nazionale antimafia. È assente una reale innovazione dell'amministrazione giudiziaria delle imprese in sequestro, settore che richiede sempre maggiore efficienza e managerialità, magari ispirandosi al modello della gestione delle grandi aziende in crisi. Va pure detto che le novità di maggior rilievo erano già state introdotte da altri recenti interventi legislativi (la possibilità di applicare le misure di prevenzione patrimoniale autonomamente dalle misure personali, la creazione dell'agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati) e dalle pronunce della Corte Costituzionale (la possibilità di chiedere il processo di prevenzione si svolga nelle forme dell'udienza pubblica). Dunque, più che un codice, il decreto è un testo che si limita a riordinare l'esistente, se è vero che le novità di maggior rilievo riguardano essenzialmente l'introduzione di un termine massimo di durata del sequestro, la creazione di strumenti di tutela

dei terzi creditori e la disciplina dei rapporti con la procedura fallimentare. E alcune innovazioni, pur ispirate a principi astrattamente corretti, sono attuate con modalità che rischiano di essere controproducenti. L'obbligo di pronunciare il decreto di confisca entro un anno e mezzo dall'esecuzione del sequestro, introduce una vera e propria "confisca breve". Sicché, nel caso, sempre più frequente, di procedimenti con lunghi e complessi accertamenti riguardanti grandi patrimoni, aziende e gruppi societari, è più che concreto il rischio che tale termine sia insufficiente e comprometta irrimediabilmente l'azione di prevenzione. Infatti, il suo decorso non incide soltanto sull'efficacia del sequestro, ma paralizza il potere di chiedere la confisca, anche in presenza di concreti elementi sull'illecita provenienza dei beni. D'altra parte, gli strumenti di tutela dei terzi creditori, pur opportunamente introdotti, sembrano più ispirati alla prospettiva liquidatoria e fallimentare, che al necessario contenimento dei diritti dei terzi con la finalità primaria di mantenere e, se possibile, incrementare la redditività delle imprese oggetto di sequestro. Anche in tal caso, è concreto il rischio di una paralisi delle attività imprenditoriali gestite - spesso con buoni risultati - dalle amministrazioni giudiziarie.

12/10/2011

L'intervento nella materia della certificazione antimafia conferisce ulteriore trasparenza ed organicità all'azione della prevenzione amministrativa antimafia, attraverso novità rilevanti come l'istituzione della ban-

ca dati nazionale unica antimafia, il rafforzamento del ruolo del prefetto nell'emissione dell'informazione interdittiva antimafia, l'introduzione di specifiche disposizioni per gli enti locali sciolti per mafia. Tuttavia si

tratta di innovazioni che entreranno a pieno regime nell'arco di due anni. Il codice antimafia appare dunque un'opera incompleta, con luci ed ombre, che lascia immutata la necessità di un intervento organico

sugli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata ed al suo potere economico.

Fabrizio Licalta

IL SOLE 24ORE SUD – pag.9

PUGLIA - Contratti di programma. Il bilancio a due anni dalla pubblicazione del bando

Grazie ai sostegni regionali investimenti per 884 milioni

Al varo quattro iniziative, di cui una di un consorzio locale

BARI - Investimenti attivati per 884 milioni, risorse pubbliche prenotate per 239 milioni, 130 milioni di fondi pubblici impegnati e dodici contratti di programma con grandi imprese. Si può tracciare così il bilancio di due anni dalla pubblicazione del bando dei contratti di programma regionali rivolti a imprese di grandi dimensioni o a raggruppamenti di pmi con capofila una grande azienda. Tra i primi ad essere approvati quello di Alenia composite spa che, già nel 2009, associata con Gse (Ground Support Equipment srl) ha avviato un investimento di oltre 53 milioni a fronte di un'agevolazione pubblica che supera i 17 milioni per 46 nuovi addetti. In particolare Alenia, per lo stabilimento di Grottaglie (Taranto), acquisterà macchinari ed attrezzature per la fabbricazione e l'assemblaggio di tronchi di fu-

soliere del velivolo Boeing B 787, da realizzare con materiale composito e una modalità di fabbricazione innovativa. Ora la Giunta regionale ha varato gli ultimi quattro contratti di programma, per un totale di investimenti di oltre 47,6 milioni (di cui 14,6milioni le risorse pubbliche) e 55 nuovi addetti. Ne beneficeranno il consorzio Shira di Bari con investimenti tutti nella stessa provincia, Merck Serono spa con sede legale a Roma e sede dell'investimento nella zona industriale di Modugno e Birra Peroni spa con sede legale sempre a Roma e investimento a Bari. Per il consorzio Shira, che riunisce sei imprese (Mer Mec Spa, Mel System Srl, Planetek Italia Srl, Sitaer Aerospace srl, Vvn srl, Imt srl) i progetti riguardano la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale e sono finaliz-

zati a progettare un satellite per l'osservazione della terra dotato di strumenti con tecnologia infrarosso ad alta definizione. Mediatica spa realizzerà un innovativo centro di erogazione di servizi di business operations. La Merck Serono spa intende invece ampliare lo stabilimento di Modugno per introdurre nuove tecnologie per la produzione di farmaci. La Peroni prevede di introdurre sistemi tecnologici innovativi e di attuare interventi strutturali sui propri edifici, con l'obiettivo finale di aumentare la produzione della birra e migliorare i processi produttivi. Infine Mediatica spa di Roma, che realizza l'investimento nel comune di Sannicola, in provincia di Lecce. «L'investimento di Mediatica – dice l'ad Stefano Grilli – è la naturale prosecuzione e ampliamento di quello precedente effettuato con il Pia-

Pit9. Nasce da un'esperienza positiva di collaborazione sia con gli Enti locali sia con la Regione». L'investimento – di due milioni e 600mila euro, di cui 620mila provenienti dai fondi regionali – punta a gestire da remoto, da un paesino del Basso Salento, l'attività di digitalizzazione totale dei processi delle grandi aziende e degli enti locali, gestendo anche processi e servizi complessi come il certificato medico elettronico. «Ricerca industriale e sviluppo sperimentale entrano nelle imprese creando prodotti nuovi – dice Loredana Capone, vicepresidente della Regione –. È la strada vera per combattere la crisi. Noi la stiamo perseguendo con tenacia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria L. Mastrogiovanni

In Calabria 60 milioni a sostegno di enti locali e imprese nella lotta alla criminalità

Fondi Por contro le 'ndrine

Una dote di 60 milioni per innescare un circolo virtuoso allo scopo di aumentare la sicurezza di persone e sistema produttivo. I fondi, previsti dalla misura 4.4.3 sicurezza e legalità, del Por Calabria Fesr 2007-2013, dovranno servire alla gestione ottimale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, con insediamento tra l'altro di microimprese; al risanamento di luoghi degradati da restituire alla socialità; alla trasparenza amministrativa che permetta a cittadini ed imprese di seguire le proprie pratiche; all'installazione di sistemi di controllo di insediamenti produttivi e del territorio per prevenire illeciti ambientali. Nella gestione dei 60 milioni un ruolo essenziale è attribuito al tavolo di partenariato regionale legalità e sicurezza, insediato presso la presidenza della giunta regionale guidata da Giuseppe Scopelliti. Al tavolo partecipano oltre 20 rappresentanti della real-

tà istituzionale, economica e sociale calabrese, tra cui presidenti delle province, prefetti, rappresentanti delle università, delle associazioni di imprese e del terzo settore. Le risorse più corpose sono attribuite ai contratti locali di sicurezza, 44,9 milioni. Otto milioni serviranno per interventi immobili confiscati alla criminalità organizzata, quasi cinque a migliorare le condizioni di sicurezza delle imprese e quasi 2 milioni alla realizzazione del portale della trasparenza della pubblica amministrazione. Passo preliminare per i contratti locali di sicurezza è l'individuazione delle aree più difficili. Dell'elenco predisposto dai prefetti fa parte quasi un quarto dei comuni calabresi. In queste aree saranno finanziati progetti per quasi 45 milioni di euro. Gli interventi ipotizzati riguardano: realizzazione, sistemazione e attrezzatura di aree verdi in stato di degrado, destinati a diventare luoghi

di aggregazione sociale e aree per lo sport e il tempo libero; allestimento di locali pubblici da adibire a laboratori e ad attività sociali e culturali; realizzazione o adattamento di immobili da adibire a laboratori e/o aree attrezzate per piccole iniziative imprenditoriali con priorità a locali di proprietà pubblica non utilizzati o confiscati alla criminalità organizzata; realizzazione di sistemi di video sorveglianza del territorio e di allarme per gli illeciti ambientali; incentivi per l'avvio di micro iniziative imprenditoriali che utilizzano i beni immobili confiscati e/o di proprietà pubblica non utilizzati. Connesso alla realizzazione dei contratti locali di sicurezza, c'è lo stanziamento di 8,051 milioni per la realizzazione di interventi su 25 beni confiscati alla criminalità ubicati in 14 comuni calabresi. Per migliorare le condizioni di sicurezza delle imprese, sono stanziati 4,943 milioni: ser-

viranno a realizzare investimenti delle Pmi esposte a rischio di criminalità, per l'installazione di impianti di allarme e di sicurezza. Altro intervento previsto dal Por è la realizzazione di un portale Internet attraverso il quale sarà possibile per qualunque cittadino seguire l'iter procedurale di tutti gli interventi: lo stanziamento è di 1.996.480. «Affinché questi interventi inneschino un circuito virtuoso occorre che tutti siano portati avanti contemporaneamente e senza disperdere le risorse in progetti e progettini scollegati tra di loro e non sinergici – dice Francesco Cava, di Confindustria Calabria, che siede al tavolo di partenariato regionale legalità e sicurezza –. Abbiamo proposto che i vari interventi siano accompagnati da iniziative complementari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

Calabria. Via libera della Giunta alla catalogazione e alla messa a norma dei beni

La Regione vuol fare cassa col patrimonio immobiliare

Continuano a esserci resistenze burocratiche al censimento

CATANZARO - C'è chi ha occupato abusivamente la Casa del Forestiero a Camigliatello silano, nel cosentino. Chi ha "dimenticato" di pagare i canoni per la concessione dei 39mila metri quadri dell'area Magna Grecia, a Catanzaro Lido. Ci sono edifici di pregio a lungo inutilizzati come Palazzo Fazzari, sempre a Catanzaro. E fabbricati occupati senza possedere alcun titolo come è capitato a Cosenza per l'immobile di piazza Vittoria, sede abusiva della Cgil e degli artigiani della Cia, da poco sgomberato. Controllando, riordinando, catalogando il patrimonio immobiliare della Regione Calabria vengono fuori anche casi come questi insieme all'idea che per troppo tempo sui beni pubblici detenuti ci sia stata confusione totale. «Un bel limite che abbiamo ereditato» dice l'assessore al Bilancio e alla Programmazione comunita-

ria, Giacomo Mancini. Nel 2007 era stata indetta una gara d'appalto per l'affidamento del servizio di catalogazione e la messa a norma dei beni all'esterno poi fermata da Tar e Consiglio di Stato. «Ora vogliamo portare a termine la procedura – continua Mancini – utilizzando il milione e 300mila euro impegnati dalla passata amministrazione e mai impiegati. L'intenzione è quella di avere consapevolezza delle nostre risorse, farle fruttare per quello che valgono o venderle». Insomma, un piano di valorizzazione da un lato e dismissioni dall'altro. Servono soldi e si cercano anche attraverso il riordino del patrimonio immobiliare. Alcuni passaggi sono già chiari: «Nel 2011 abbiamo messo a bilancio più di 4,3 milioni provenienti dalle previsioni di vendita di alcuni immobili». Dodici edifici, come previsto dal piano del-

le valorizzazioni e alienazioni votato dalla Giunta il 30 novembre 2010, a cui dovrebbero aggiungersi altri 14 fabbricati, 10 terreni, 7 caselli idraulici e 3 caselli ferroviari. «Il quadro non è ancora completo ma dopo la delibera approvata dalla Giunta dovrebbe esserci un'accelerazione nelle procedure già iniziate di inventariazione. Purtroppo la burocrazia rende tutto più lento di quanto vorrei ma prevediamo di avere le idee chiare entro sei mesi» dice Mancini. Leggendo le relazioni del settore Demanio e patrimonio immobiliare che sta seguendo tutto l'iter si scopre che a rallentare il lavoro di ricerca e catalogazione hanno contribuito parecchie amministrazioni locali a cui nel febbraio 2011 fu inviato «l'invito a trasmettere ogni atto, informazione e documentazione relativi agli immobili detenuti a qualunque titolo, da indi-

care in apposite schede-tipo predisposte». In massima parte gli enti «sino a oggi hanno eluso l'osservanza delle prescrizioni normative e deve registrarsi, ancora una volta, la scarsa adesione dimostrata». Neppure i dipartimenti regionali hanno brillato per attivismo: «Su 13 strutture solo tre hanno risposto». Sarà anche per questo che il documento regionale indica una prudente previsione triennale. Il quadro inizia a comporsi, comunque, con la rivalutazione del patrimonio regionale. Il valore dei beni inventariati nel 2009 era di 107,6 milioni ma nel 2010 - adeguando i beni al valore di mercato - l'incremento è stato di 32,786 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Nania

Campania. Il Comune studia una tassa che produrrà un gettito da un milione

A Sorrento un'imposta per i turisti

SORRENTO (NA) - Coi tempi che corrono avere la possibilità di contare su un budget annuo di circa un milione da investire per iniziative di sicurezza, cultura e decoro urbano è un sogno per qualsiasi amministrazione comunale. A Sorrento, terra di antica vocazione turistica, hanno deciso di non limitarsi a sognare: recuperare quella cifra è possibile, intervenendo sulla leva fiscale: da aprile 2012 debutterà infatti l'imposta di soggiorno il cui ricavato servirà a potenziare servizi per chi nel centro della penisola vive o trascorre le ferie. «Una scelta sofferta - spiega l'assessore al Bilancio Michele Bernardo - che abbiamo voluto condividere con le rappresentanze di categoria, albergatori in pri-

mis. Alla fine hanno riconosciuto che non c'erano alternative per mantenere inalterata la qualità della vita in città». L'antefatto è ovviamente rappresentato dalle ultime manovre finanziarie che hanno ridotto all'osso i trasferimenti agli enti locali, dando loro la possibilità di recuperare liquidità attraverso formule fiscali "creative". A Sorrento c'è una giunta di centrodestra «ma i tagli subiti - mette in chiaro l'assessore Bernardo - fanno male a tutti, a prescindere dal colore politico. E così ci siamo messi a studiare che tipo di declinazione l'imposta di scopo poteva avere sul nostro territorio». Il progetto è in corso di definizione prima di venire ap-

provato. In ogni caso, dovrebbe trattarsi di «un'imposta variabile, da un minimo di un euro - precisa Bernardo - a un massimo di due euro a notte di permanenza presso struttura alberghiera, fittacamere o bed and breakfast del territorio». La differenza la faranno le "stelle" dell'esercizio ricettivo. «Il periodo di tassazione - continua l'assessore - dovrebbe andare dal primo aprile al 31 ottobre, così da incentivare gli arrivi nei mesi meno affollati». Previste anche esenzioni per gli under 18 e gli over 65. Ma quanto dovrebbe portare nelle casse dell'ente la nuova imposta? «Le simulazioni - risponde Bernardo - effettuate sui dati delle presenze della scorsa stagione

turistica fanno riferimento a una cifra che dovrebbe oscillare tra gli 800mila e i 900mila euro l'anno. Soldi che reinvestiremo per garantire maggiore sicurezza, il decoro urbano e una programmazione di eventi culturali ancora più ricca». Adesso si procede con un calendario fitto di riunioni con gli albergatori, prima di approdare a un regolamento definitivo da portare in giunta per il varo. «Fondamentale - conclude - che su ogni passaggio della norma ci sia la piena condivisione con le categorie interessate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenia Eboli

Puglia. Cinque avvisi mirati sul sociale

Piano lavoro, nuovi bandi per 52 milioni

BARI - Donne e soggetti a rischio di esclusione sociale sono i protagonisti dei nuovi bandi del Piano straordinario del lavoro in Puglia. Le misure mettono in campo oltre 52 milioni di euro di investimenti per favorire l'inclusione sociale e conciliare i tempi della vita familiare con quelli destinati al lavoro. I primi tre bandi sono già stati pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia numero 143 del 15 settembre scorso. Il bando «Costituzione di Fondi pubblico-privati per il sostegno alla flessibilità» rappresenta una prima sperimentazione per integrare le misure già previste dalla legislazione e dalla contrattazione collettiva nazionale in tema di sostegno al reddito in caso di astensione per la cura di familiari. L'obiettivo è selezionare uno o più soggetti intermediari cui affidare la gestione del fondo, unitamente al servizio di

accompagnamento e di erogazione dei contributi di sostegno al reddito, nell'ottica di garantire la conciliazione tra l'attività lavorativa e il lavoro di cura. Gli investimenti raggiungono 1,5 milioni di euro. L'avviso «Catalogo on line dell'offerta di servizi per l'infanzia e l'adolescenza» ha invece l'obiettivo di consentire alle famiglie con figli minori la piena fruibilità dei servizi di cura per l'infanzia e l'adolescenza, favorendo il potenziamento di una rete estesa, qualificata e differenziata su tutto il territorio regionale di servizi socio-educativi. Le risorse programmate ammontano a 39 milioni di euro, per un investimento iniziale di 14 milioni di euro. Il bando «Nuove figure professionali nel settore del lavoro di cura domiciliare, Progetto R.O.S.A.» prevede incentivi alle famiglie che assumono gli assistenti familiari iscritti negli elenchi

provinciali del Progetto R.O.S.A., istituiti presso i Centri per l'impiego. L'obiettivo è favorire e sostenere la regolarità nel ricorso al lavoro di cura domiciliare e qualificare i soggetti interessati. Ammontano a un milione e 10mila euro, le risorse messe a disposizione. Di prossima pubblicazione sono poi i bandi «Progetti innovativi integrati per l'inclusione sociale di soggetti deboli» e «Interventi in impresa per favorire la conciliazione dei tempi in un'ottica di flexicurity». Il primo finanziamento, con 10 milioni di euro, interventi per la prevenzione del rischio di esclusione sociale e l'inserimento socio-lavorativo di soggetti a rischio di marginalità, in una logica di integrazione con la programmazione socio-assistenziale e socio-educativa. Il secondo bando in attesa di pubblicazione, con una dotazione assegnata di un milione di

euro, prevede la realizzazione di interventi per migliorare l'organizzazione del lavoro in un'ottica di flessibilità e sicurezza sociale. Per coordinare tutte le azioni del Piano straordinario del lavoro, la Regione ha pubblicato nuovamente il bando «Rete dei nodi per l'animazione del Piano del lavoro» (si trova nel Bollettino ufficiale n.143). L'intervento a costo zero è finalizzato a promuovere efficacemente la conoscenza degli interventi del Piano sul territorio, costruendo una specie di network multifunzione. Novità imminenti anche per il mondo universitario: dalla Regione sono in arrivo 16,6 milioni di euro, previsti dal Piano del lavoro, per finanziare le borse di studio degli ultimi due anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Moretti

Sicilia. Nei documenti contabili per il 2012 risparmi per oltre un miliardo e introduzione di nuove tasse

Via libera alla finanziaria dei tagli

Bilancio regionale da 27 miliardi su cui incide il calo dei trasferimenti statali

PALERMO - Tagli e tasse. Tra le "vittime" dei primi ci saranno i consorzi di bonifica, gli Iacp e alcuni dipartimenti per un risparmio totale di un miliardo, mentre a fare più rumore tra le imposte sono sicuramente quelle legate al turismo: dalla tassa di soggiorno al "contributo" richiesto alle barche e agli aerei, fino al biglietto d'ingresso per le riserve. Si presenta così la finanziaria regionale varata dal governo regionale guidato da Raffaele Lombardo e che ora dovrà passare al vaglio dell'Ars. Una finanziaria figlia della manovra nazionale (che, secondo la nota integrativa al Dpef 2012-2014, avrà effetti sulla finanza regionale in termini di riduzione di spesa per 796 milioni di euro nel 2012 e 398 milioni di euro nel 2013) e influenzata anche dal recente abbassamento del rating di lungo termine da parte di Standard & Poor's da A+ ad A con outlook negativo. Il bilancio approvato ammonta a 27 miliardi, in linea, sostengono dalla Regione, con il patto di stabilità. Sul fronte entrate viene istituito un biglietto di ingresso nelle aree protette (ma prima l'assessore per il Territorio e l'Ambiente dovrà emanare un decreto ad hoc) per «aumentare i servizi ai visitatori e le attività».

Previsto un contributo per la tutela e la sostenibilità ambientale a carico di barche (da 14 a 24 metri), navi (da 24 a 60 metri) e aerei privati che, dal primo giugno al 30 settembre, arriveranno sull'Isola. Anche in Sicilia, inoltre, verrà applicata la tassa di soggiorno per i turisti che occuperanno le strutture alberghiere. Per i canoni demaniali marittimi dall'1 gennaio del 2012 si ipotizza un aumento che varierà da un minimo del 25% a un massimo del 75 per cento. Incremento anche per i canoni dei beni immobiliari demaniali e patrimoniali. Il documento, presentato dall'assessore per l'Economia, Gaetano Armao, individua anche una serie di norme per razionalizzare e contenere la spesa pubblica. La prima a essere sacrificata è la celeberrima "ex tabella H": soppressa quindi l'assegnazione diretta dei contributi che adesso saranno concentrati in un unico plafond che finanzierà organismi e istituzioni sulla base di procedure a evidenza pubblica. Altro sacrificio sull'altare dei tagli è quello dei dipartimenti regionali: l'Azienda foreste demaniali e l'Agenzia per l'impiego saranno soppressi, mentre per gli altri è stato deciso l'avvio di un monitoraggio della spesa mirato alla defi-

nizione dei fabbisogni standard. Per quanto riguarda la riduzione dei costi connessi agli organismi istituzionali, dal primo gennaio del 2012 saranno soppressi i Sepicos, i Servizi di pianificazione e controllo strategico degli assessorati, le cui funzioni saranno esercitate dall'omologo ufficio della presidenza della regione. Per le missioni, agli amministratori e al personale regionale che utilizzeranno l'aereo sarà riconosciuto il rimborso in sola classe economica, mentre le auto di servizio degli enti regionali una volta dismesse o rottamate non potranno essere sostituite. Prevista anche la riduzione del 10% per i compensi e i gettoni di presenza corrisposti dagli enti regionali. Viene introdotto l'election day: dal 2012 elezioni regionali, provinciali e comunali si dovranno svolgere in un'unica data. Stabilita l'istituzione di un bacino unico del personale. Riduzione anche delle spese di affitto: si potranno rinnovare, alla scadenza, i contratti di affitto per 6 anni, ma con la riduzione del 15 per cento. Accorpamento in vista per i consorzi di bonifica, che diventeranno due, uno a Palermo (per l'area occidentale) e uno a Catania (area orientale), e mentre saranno sciolti gli Iacp, con la liqui-

dazione del patrimonio immobiliare. Gli enti locali dovranno far fronte al contenimento della spesa accorpando le funzioni per i Comuni più piccoli e ridurre i compensi agli amministratori. La finanziaria dedica anche una parte per lo sviluppo e crescita dell'economia regionale. Intanto, per favorire l'accelerazione della spesa comunitaria sono previsti cronoprogrammi più stringenti per gli uffici. Poi è stato istituito un fondo di garanzia destinato alle grandi imprese con sede legale in Sicilia e che realizzeranno programmi di investimento nell'Isola, ma dovranno occupare almeno il 70% di lavoratori locali. Un altro fondo faciliterà l'accesso al credito di imprese femminili e giovanili. Previsto il ricorso a prestiti per facilitare la ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese ad alto contenuto innovativo. Alle aziende che trasferiranno il domicilio fiscale in Sicilia sarà abbattuto il 50% dell'imposta sul reddito societario per un massimo di 3 anni. Istituito anche un fondo di garanzia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

FINANZA LOCALE

Il drappello degli enti virtuosi

Montalto, Viterbo e Frascati tra quelli che potrebbero evitare tagli e vincoli

I comuni medi come Frascati e Ladispoli, Viterbo tra i comuni capoluogo e Montalto di Castro tra i centri minori. Sono tra le amministrazioni comunali che a partire dal prossimo anno potrebbero beneficiare delle regole appena introdotte dalla doppia manovra correttiva (Dl 98/2011 convertito nella legge 11/2011 e il Dl 138/2011 convertito dalla legge 148/2011) e alleggerire i bilanci dai tagli ai trasferimenti e dalle limitazioni ai tetti di spesa imposte dal Patto di stabilità. Infatti, solo considerando il 2012 in ballo c'è un sacrificio finanziario di circa 720,2 milioni per i comuni laziali (il totale italiano ammonta a 6,2 miliardi), di cui 342,7 milioni in qualità di minori trasferimenti e 377,5 milioni come minore spesa. Dunque, nonostante la manovra obblighi i bilanci dei comuni a una drastica cura dimagrante, l'introduzione dei parametri di virtuosità consentirà anche agli enti laziali sottoposti al patto (cioè quelli con più di 5mila abitanti) di non pagare il prezzo del mancato rientro del deficit dello Stato italiano; purché dimostrino di essere efficienti nella

programmazione di bilancio e nella gestione dei servizi. In sostanza, tagli a trasferimenti e vincoli alla spesa potranno essere annullati, subire riduzioni o ulteriori aumenti, a seconda dei risultati misurati su 10 parametri di tipo finanziario ed economico: tra cui l'incidenza della spesa per il personale sulla spesa totale e il numero dei dipendenti sulla popolazione, l'autonomia finanziaria, l'equilibrio tra entrate e spese, la velocità di riscossione delle entrate. Con un Dm dell'Economia i comuni verranno suddivisi in quattro classi di merito: quelli che faranno parte della prima - dei virtuosi - non parteciperanno al patto di stabilità interno; gli altri comuni supporteranno, invece, tutti i sacrifici richiesti dal patto, modulati in base alla classe di merito. «La norma - spiega Luca Abbruzzetti, direttore di Legautonomie del Lazio - è finalizzata a punire i comuni meno virtuosi, obbligandoli a sopportare tutto il peso finanziario della manovra correttiva. Con conseguenze drammatiche per la popolazione e il territorio amministrato». Quanto rischiano effettivamente i comuni la-

ziali? Sulla base dell'esame dei bilanci consuntivi del 2009 - che saranno la base di calcolo dei parametri 2012 - il Sole 24 Ore Roma ha stimato quali potrebbero essere i risultati per i comuni laziali con più di 5mila abitanti in base a quattro degli indicatori citati (spesa personale, equilibrio, autonomia finanziaria e velocità di riscossione delle entrate). Una stima (le regole per il calcolo devono essere ancora definite dal decreto) che può fornire comunque indicazioni interessanti sui livelli di efficienza raggiunti dalle amministrazioni comunali. Tra i comuni di media dimensione demografica, Frascati e Ladispoli risultano tra i più virtuosi. Il primo può contare su una bassa incidenza della spesa per il personale (19,2%) e su un elevato livello di autonomia finanziaria, pari all'80%. Il secondo, accanto a un basso livello di spesa per il personale (15,9%) fa valere, invece, un alto valore dell'equilibrio di parte corrente. Il 108,1% raggiunto nel 2009 indica, infatti, che la quota accertata di entrate corrente è risultata più che sufficiente per coprire le spese correnti e per il

rimborso di prestiti impegnate dall'amministrazione comunale. I calcoli mettono in evidenza anche i comuni apparentemente meno efficienti come Tivoli (si veda l'articolo a pagina 15), per via del basso livello di autonomia finanziaria, pari al 51,7%, e della bassa velocità di riscossione delle entrate (52,4%). Restringendo l'analisi ai comuni capoluogo tra i più efficienti ci sono Viterbo (si veda l'articolo a pagina 15) con una bassa incidenza della spesa per il personale (27,3%) ed elevato livello dell'autonomia finanziaria (61,4%) - e Roma con un equilibrio di parte corrente del 102,3% e velocità di riscossione delle entrate pari al 70,2%. Tra i piccoli invece il più virtuoso è Montalto di Castro, primo tra i primi 15 comuni laziali relativamente a tre indicatori premianti: la spesa per personale (18,6%), l'autonomia finanziaria (94,6%) e la velocità di riscossione delle entrate (83%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

IL DECLASSAMENTO

Palazzo Marino e Regione? Più affidabili dell'Italia

Gli enti sfuggono alla mannaia delle agenzie Moody's e S&P's

Nell'arco di una quindicina di giorni, tra il 20 di settembre e il 7 di ottobre, l'Italia ha incassato il declassamento dei rating delle tre principali agenzie: lo Stato ha perso cinque gradini in tutto, uno da S&P's e Fitch e tre da Moody's. Queste retrocessioni hanno colpito in ordine sparso gli enti locali e le Regioni, in alcuni casi per via di automatismi o tetti massimi, in altri casi per un deterioramento complessivo dell'andamento dell'economia e dei conti pubblici (debito, deficit, spesa pubblica, entrate tributarie) a livello nazionale e locale. La Regione Lombardia è riuscita, nel caso di Moody's, a limitare i danni riuscendo a conservare un rating superiore a quello dello Stato: pur con un taglio di tre "notches", la Lombardia è calata dalla "Aa1" alla "A1", un gradino sopra il rating sovrano. Ogni agenzia di rating applica la sua metodologia ai rating degli enti locali e quindi le varie retrocessioni subite dall'Italia non si sono riflesse in modo uniforme sul mondo della finanza locale. In linea di massima, S&P's non tollera rating superiori a quelli dello Stato e quindi quando l'Italia è stata de-

classata per gli enti locali è stato impossibile sfuggire alla mannaia: il Comune di Milano ha avuto lo stesso trattamento dello Stato, dalla "A+" alla "A". S&P's tuttavia rilascia anche un'altra pagella, quella che valuta l'affidabilità creditizia degli enti locali a prescindere dal tetto massimo imposto dal rating dello Stato: Milano ha conservato la "a+", un gradino sopra lo Stato. Moody's ha una visione diversa e sebbene i trasferimenti dal centro alla periferia siano un legame molto stretto tra lo Stato e i Comuni e le Regioni, tollera rating a livello locale superiori a quelli dell'Italia nel caso di economie molto solide e bilancio in ordine. Così al fianco della Provincia autonoma di Bolzano e Trento e della Cassa del Trentino, retrocessi dalla "Aaa" alla "Aa3" di due gradini, la Lombardia, calata dalla "Aa1" alla "A1" è rimasta l'unica Regione a statuto ordinario a sfoggiare un rating superiore a quello dello Stato. Il Comune di Milano, nel caso di Moody's, ha evitato la sferzata del calo di tre notches, passando dalla "Aa3" (partendo un gradino già sotto la "Aa2" dell'Italia) alla "A2": ha quindi perso "solo" due gradini, allinean-

dosi al rating dello Stato. L'ultima agenzia a muoversi è stata Fitch, il 7 ottobre. In questo caso i tagli sono stati molto lineari: a cascata, come nel caso del declassamento sovrano. La Regione Lombardia, la Provincia di Milano, i Comuni di Milano e Como hanno perso in via automatica la "AA-" per scendere alla "A+". In tutto questo turbinio di lettere e di retrocessioni, con uno, due o tre gradini a seconda dei casi, un fatto è certo e uniforme. L'Italia, i suoi enti locali e le sue Regioni, salvo i rarissimi casi di autonomia e indipendenza dallo Stato, hanno perso lo status del rating "AA" entrando nella categoria della singola "A". Questo deterioramento dell'affidabilità creditizia, in linea teorica, può avere ripercussioni negative sul costo della raccolta perché molti investitori istituzionali e anche le banche (per via di Basilea2) tracciano una linea di demarcazione importante tra la AAA e la AA da un lato - che equivalgono alla massima solidità finanziaria - e le singole "A" e le "BBB" dall'altro lato: pur trattandosi di rating a livello d'investimento. I debitori più affidabili appartengono al club blasonato delle triple

e doppie A. I rating degli enti locali e delle Regioni italiane hanno però cessato già da molto tempo di essere associati alle nuove emissioni di bond, di BoC, BoP o BoR: i rating sono nati essenzialmente con la funzione di indicatore di affidabilità per i prestiti obbligazionari collocati sul mercato dei capitali. Da svariati anni, invece, gli enti italiani con rating si finanziano direttamente presso la Cassa depositi e prestiti o tramite il sistema bancario: e tanto la Cdp quanto le banche usano i propri rating interni. Al di là delle retrocessioni, il costo della raccolta per Comuni, Province e Regioni italiane è comunque salito enormemente dopo lo scoppio della crisi della Grecia e a causa dell'aumento del premio a rischio (lo spread) pagato dallo Stato, dalla Cdp e dalle banche italiane. Lo spread sull'Euribor applicato dalla Cassa agli enti locali, alle Regioni e Province autonome per esempio, è più che raddoppiato da gennaio a ottobre di quest'anno, passando dall'1,20%-1,50% al 2,6%-2,95 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

IL PUNTO**Ormai la politica italiana è il festival dei paradossi**

Nei due maggiori partiti hanno assunto un peso rilevante le posizioni critiche di settori, i moderati democratici nel Pd, i cosiddetti neodemocristiani nel Pdl, che contestano le rispettive leadership in vista della costituzione di nuovi governi e nuove maggioranze che coinvolgano i centristi. In realtà sia Pierluigi Bersani sia Silvio Berlusconi vorrebbero stabilire un'intesa con Pierferdinando Casini, ma le condizioni poste dal leader dell'Udc, che chiede a Berlusconi di rinunciare a Palazzo Chigi e a Bersani di sciogliere l'alleanza con giustizialisti ed estrema sinistra, non consentono loro di realizzare quel progetto, almeno per ora. La situazione rappresenta un'interpre-

tazione abbastanza naturale del bipolarismo, che in tutti i paesi punta ad allargare verso il centro le maggioranze, mentre in Italia si è caratterizzato per una maggiore valorizzazione delle forze più radicali. Beninteso in questa «anomalia» si esprime il riflesso e il superamento di un'anomalia precedente, quella della conventio ad excludendum contro i comunisti e gli esponenti del movimento sociale. D'altra parte si è visto concretamente come, indipendentemente dalle diverse leggi elettorali, Berlusconi è stato battuto quando si è separato dalla Lega, il centro-sinistra di Romano Prodi non ha retto, per due volte, alle rotture con l'estrema sinistra. Casini ha denunciato questa anomalia del bipo-

larismo italiano e ne ha tratto vantaggio e credito, ma va al di là di questi argomenti ragionevoli proponendo il superamento complessivo del bipolarismo e il ritorno a un sistema basato su alleanze variabili, scelte dai partiti dopo le elezioni e non dagli elettori che decidono su coalizioni che si presentano come tali. Il paradosso è accentuato dal fatto che a chiedere il «governo di emergenza», nel Partito democratico, è Walter Veltroni, da sempre sostenitore della vocazione maggioritaria del suo partito, fondata appunto sul bipolarismo e tendente addirittura al bipartitismo, e a chiedere l'apertura senza condizioni all'Udc, nel Pdl, è Claudio Scajola, il cui lavoro più proficuo fu quello volto al

consolidamento organizzativo di Forza Italia come formazione maggioritaria tendenzialmente autosufficiente. Naturalmente l'argomento usato per giustificare queste giravolte spericolate è la condizione di crisi dell'economia e di isolamento della politica, che sono fatti reali ma non certo un'esclusiva italiana. Che sia auspicabile un cambiamento non si può negare, che per ottenerlo convenga alimentare il catastrofismo e puntare alla destrutturazione delle formazioni politiche esistenti e del sistema basato sull'alternanza, lo è assai meno.

Sergio Soave

Viviamo in un paese schizofrenico: si diceva che avrebbero dovuto vivere sotto i ponti

Le pensioni dei giovani? Godono di ottima salute

Uno studio, presentato per conto dell'Inps, ora certifica che il sistema contributivo funziona

Contrordine, compagni! Le pensioni dei giovani non sono più in pericolo. Non occorrerà, allora, tenere nascosto ai collaboratori il loro incerto destino da pensionati allo scopo di evitare una «rivolta sociale», come ebbe a dire, incautamente a suo tempo, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Secondo uno studio che Stefano Patriarca – già «sherpa» (ovvero tecnico a supporto dei negozianti «politici») per la Cgil durante il varo della riforma Dini del 1995 – ha presentato, per conto dell'Inps, il sistema contributivo (che vale per quanti hanno cominciato a lavorare dopo il 1° gennaio 1996) non è quella specie di ammazsette che raccontano, nei talk show televisivi, i conduttori-mozzorecchi, impegnati a denigrare l'Italia, soltanto per fare la guerra a Silvio Berlusconi, ma è un modello di pensionamento in grado di assicurare, non solo la sostenibilità finanziaria di lungo periodo, ma anche l'adeguatezza dei trattamenti riservati alle future generazioni. Ad aggiustare i limiti di quella riforma strutturale del 1995, che è alla base del nostro sistema pensionistico, oltre alle modifiche apportate in tutti gli anni che ci separano da quell'evento, un contributo

positivo arriverà dalle misure adottate nell'attuale legislatura da parte del governo Berlusconi, benché bistrattato e stratonato dai Della Valle di turno per il suo scarso appeal riformatore. La ricerca di Patriarca dimostra, infatti, che l'elevazione graduale dell'età pensionabile non è solo coerente con il prolungamento delle attese di vita (grazie all'aggancio automatico tra il requisito anagrafico e la dinamica demografica), ma determinerà anche la «tenuità» sul piano sociale delle prestazioni. Nel 2046, ad esempio, un lavoratore dipendente che abbia iniziato la sua attività a 29 anni, lavorando 40 anni (e quindi ritirandosi a 69 anni, come sarà normale, visto che gli resteranno da vivere almeno altri vent'anni) andrà in quiescenza – udite, udite! – con una pensione netta pari al 78% della retribuzione netta. Se avrà lavorato solo 35 anni riceverà un assegno pari al 70%. Se ad un lavoratore toccassero in sorte 4 anni di disoccupazione il suo trattamento, alla data considerata, sarebbe pari al 66%. Diverso il caso di un collaboratore a progetto, iscritto alla gestione separata presso l'Inps: ammesso e non concesso che una persona rimanga per tutta la vita in tale condizione pro-

fessionale, come nella realtà non accade quasi mai, essa dovrà accontentarsi (a 69 anni di età con 35 di contributi) di un tasso di sostituzione del 57% (appena tre punti in meno di quanto il governo Prodi e i sindacati avevano garantito, sulla carta, ai giovani, nel Protocollo sul welfare del 2007). Lo studio, pubblicato sul sito dell'Inps, ipotizza una serie molto ampia di casi tutti rivolti a sfatare tanti luoghi comuni del nostro dibattito. È tutto risolto, allora? Guai a commettere l'errore opposto a quello dei tanti disfattisti di casa nostra. La chiave di volta del problema non sta nel calcolo contributivo. La pensione non è altro che lo specchio della vita lavorativa. Se la storia professionale di un lavoratore è caratterizzata da discontinuità, periodi di inattività, retribuzioni ridotte o irregolari, anche il suo trattamento pensionistico ne risentirà. E questa, purtroppo, è una condizione molto diffusa tra le giovani generazioni. È quindi la difficile occupabilità (non gli effetti delle norme previdenziali vigenti) a determinare una situazione, anch'essa critica, da pensionati. In una certa misura, poi, la precarietà non è un'invenzione dei nostri tempi. Non a caso, oggi vi sono quattro milioni di

pensioni integrate al minimo. Lo studio di Stefano Patriarca, comunque, un merito lo ha. Oltre a rendere giustizia al sistema contributivo, vuole ricordare a noi tutti (e ai manipolatori dell'opinione pubblica, in particolare) che la pensione non può svolgere il ruolo del «vendicatore mascherato» dei torti, veri o presunti, che un lavoratore ha subito durante la vita lavorativa. Su La7, in una rubrica di nuovo conio (L'aria che tira) hanno esibito una simpatica signora che denuncia una pensione di 950 euro mensili netti. L'approccio è singolare: Mirta Merlino, la conduttrice, domanda se è possibile vivere con quella somma. Né lei né gli autori si sono interrogati sui motivi di una pensione di quell'importo e soprattutto nessuno di loro si è posto il quesito dirimente: se uno stipendio è pari a 1200-1300 euro mensili, è normale che la pensione arrivi intorno ai mille euro (in base ai contributi versati, all'anzianità lavorativa e alle regole di calcolo). Esiste forse, in qualche angolo sperduto del pianeta, un Paese in cui la pensione viene corrisposta in base alle esigenze e alle aspettative?

Giuliano Cazzola

Più coraggio nella sfida per far ripartire le infrastrutture senza aggravare i conti pubblici

Si possono realizzare ospedali e autostrade a costo zero

Le manovre di finanza pubblica di luglio (l.111/2011) e di agosto (l.148/2011), finalizzate a riportare in ordine i conti pubblici e a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, hanno ulteriormente ridotto le risorse pubbliche da investire nella realizzazione delle infrastrutture. Tre sono le misure che potranno avere ricadute depressive sulle opere pubbliche: a) il taglio dei fondi dei ministeri, che colpirà a partire dal 2012 anche il Fondo aree sottoutilizzate (Fas), destinato, secondo le stime dell'Ance, per circa il 30% alle infrastrutture; b) la stretta sui residui passivi, con la necessità di impegnare le risorse stanziare in conto capitale entro l'anno, per evitare che si trasformino in economie di bilancio l'anno successivo; c) l'irrigidimento ulteriore dei vincoli posti dal Patto di stabilità, che ridurrà ancora le spese di investimento degli enti locali, la contrazione della spesa corrente. Ma gli investimenti nelle infrastrutture rappresentano uno dei motori essenziali della crescita, insieme alla dismissione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e alle privatizzazioni delle aziende pubbli-

che. In presenza di una situazione ormai cronica di scarsità delle risorse pubbliche e di vincoli sempre più stringenti da parte del Patto di stabilità, la sfida ora è quella di incrementare il coinvolgimento dei capitali privati nelle infrastrutture attraverso il sistema prioritario della concessione e del Ppp (Partnership pubblico privato), e comunque a costo zero per i conti pubblici. Ma non è tutto: oggi la presenza di investitori equity specializzati è ridotta, il costo del debito è sempre più elevato e vi è una scarsa propensione da parte delle banche ad assumere il rischio traffico, in presenza di contratti di concessione di lunga durata. Al fine della bancabilità e della fattibilità del progetto, anche in presenza di opere tradizionalmente calde, come le autostrade, vengono di regola richieste contribuzioni pubbliche, nella forma del contributo pubblico corrisposto in corso di costruzione dell'opera a favore del concessionario e/o del canone di disponibilità, noto anche come availability payment. Esso viene corrisposto dall'amministrazione dopo che l'opera è stata ultimata ed è entrata nella piena di-

sponibilità e fruizione del concedente pubblico. Risposte concrete si attendono dal decreto per il rilancio delle infrastrutture, già denominato «decreto Tremonti», che dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri nelle prossime settimane. La principale misura a costo zero del decreto Tremonti è la defiscalizzazione che potrebbe riguardare Ires e Irap a favore del concessionario. Tali risparmi potrebbero sostituire i contributi statali. Il decreto dovrebbe inoltre prevedere la deducibilità dal reddito d'impresa della concessoria dell'importo equivalente agli aumenti di capitale destinati ad investimenti in opere di interesse strategico. Quelle destinate ai trasporti dovrebbero invece essere sostenute con il 25% dell'extraggettito prodotto dalla nuove norme sull'incremento dell'Iva. È allo studio la possibilità per la società di progetto di emettere bond per finanziare le infrastrutture in project financing. Si tratterebbe di un'alternativa al finanziamento bancario, che consentirebbe, soprattutto nel caso delle opere fredde, come gli ospedali, di incrementare la capacità di finanziamento nelle infra-

strutture, coinvolgendo operatori diversi dalle banche (fondi pensione, compagnie di assicurazione, fondi sovrani ecc.) con maggiore liquidità e con una maggiore propensione agli investimenti di lunga durata. I sottoscrittori dei bond potrebbero a loro volta beneficiare di un trattamento fiscale agevolato. Il rilancio delle infrastrutture punterebbe anche su misure di semplificazione e di accelerazione delle procedure autorizzatorie relative alle opere strategiche per le quali, per esempio, verrebbe prevista l'approvazione da parte del Cipe del solo progetto preliminare, qualora venga verificata la coerenza del progetto definitivo rispetto a quello preliminare. Se tuttavia le misure di agevolazione, adottate con il decreto Tremonti ormai in dirittura di arrivo, verranno alla fine limitate a un numero chiuso di circa dieci opere, per quanto strategiche, sarà inevitabile chiedersi quale potrà essere comunque la reale efficacia e utilità di tale decreto, nella prospettiva di un reale e duraturo rilancio delle infrastrutture per la crescita, in un mercato qual è quello attuale.

Giorgia Romitelli

GIUSTIZIA E SOCIETÀ'

Approda in aula al Senato la legge comunitaria 2010

Debutta nel pomeriggio in commissione politiche dell'Unione europea, al Senato, la comunitaria 2010. E il cammino del provvedimento, che è al terzo passaggio parlamentare ed è stato secondo la presidente e relatrice Rossana Boldi (Lega nord) «già abbondantemente martoriato» dalla camera, si annuncia meno accidentato delle precedenti esperienze. Se, infatti, la maggioranza andò sotto a Montecitorio causando la soppressione degli articoli 1 e 2, fondamentali perché contenevano la delega al governo per l'attuazione delle direttive Ue inserite nel testo, a palazzo Madama, riferisce

la senatrice, «finora partiamo bene, perché i pareri giunti dalle altre commissioni non sono ostativi». Ma, soprattutto, la scelta di porre in ogni articolo la delega all'esecutivo, mette al riparo il disegno di legge da un altro, pericoloso blitz dell'opposizione, in una fase politica inquieta. L'esponente del Carroccio, che terrà la sua relazione confidando di portare il provvedimento all'esame dell'aula entro fine ottobre, esprime in un colloquio con ItaliaOggi ottimismo anche sulla mole degli emendamenti: «Spero siano pochi e soltanto su temi veramente importanti» e che «prevalga il senso di responsabilità dei colleghi,

considerando che siamo a ridosso della prima lettura, alla camera, della comunitaria 2011, e con il testo del 2010 accusiamo un insopportabile ritardo», che ha provocato più di un rimprovero di Bruxelles per le procedure d'infrazione aperte nei confronti dell'Italia. Unico probabile nodo che verrà al pettine, sfogliando i 24 articoli, sarà la questione delle concessioni demaniali marittime (art. 11): la norma, stralciata a giugno dal decreto sviluppo, fissa a 20 anni la soglia per l'usufrutto degli arenili. Un limite considerato troppo basso soprattutto dal partito della stessa relatrice, che ricorda le «critiche giustamente e-

sprese da molti operatori balneari» del Settentrione. Ad ogni modo, un tentativo leghista di innalzamento del tetto delle concessioni dovrà sicuramente tener conto di un importante precedente: nei mesi scorsi, infatti, il Quirinale aveva bocciato l'ipotesi di elevare il limite a 90 anni. Sul via libera all'intero ddl, incalza infine Boldi, incombe la recentissima sollecitazione del ministro Annamaria Bernini, affinché i senatori approvino la comunitaria prima possibile, «per far entrare finalmente in vigore norme che sanano procedure d'infrazione».

Simona D'Alessio

APPALTI/Per Palazzo Spada l'interdittiva è una misura cautelare di polizia

Stop antimafia senza sconti

Decide il prefetto. E il Tar non entra nel merito

Stop all'appalto pubblico per l'azienda se uno dei soci frequenta un capozona della criminalità organizzata. E ciò anche quando il «colletto bianco» è incensurato e non risulta affatto indagato. L'interdittiva anti-mafia, infatti, è una misura cautelare di polizia e il giudice amministrativo cui si rivolge l'azienda che si è vista revocare l'affidamento non può entrare nel merito, come farebbe invece il collega del settore penale: il sindacato risulta invece limitato a verificare il significato che il prefetto attribuisce agli elementi di fatto individuati dalle forze dell'ordine e l'iter seguito per pervenire alla revoca dell'appalto. È quanto emerge dalla sentenza 5478/11, emessa dalla terza sezione del Consiglio di stato e pubblicata il 5/10/2011. Operazione trasparenza Lo stop imposto dal rappresen-

tante del governo all'appalto «in odore» di mafia costituisce una misura preventiva che è diversa e ha una funzione distinta dalle misure di prevenzione antimafia di natura giurisdizionale. L'interdittiva antimafia serve ad anticipare la soglia di autotutela amministrativa per evitare possibili inguenze criminali nella attività dell'impresa: ciò che preme all'amministrazione, innanzitutto, è accertare l'affidabilità della impresa affidataria dei lavori. Non contano, in questo caso, i rilievi probatori tipici del diritto penale. Insomma: l'alt del prefetto costituisce l'esercizio di un'ampia discrezionalità e tanto basta alla revoca dell'appalto. L'ufficio territoriale del governo effettua la sua valutazione sulla scorta di un mero quadro indiziario: assumono dunque rilievo gli elementi raccolti dalle forze dell'ordine

ed essi sono sufficienti quando non è «manifestamente infondato» che i comportamenti e le scelte dell'imprenditore possono rappresentare un veicolo di infiltrazione delle organizzazioni criminali negli appalti delle pubbliche amministrazioni. Dopodiché per l'imprenditore risultato vicino ai clan non c'è niente da fare: l'interdittiva antimafia non può essere annullata se il provvedimento non mostra elementi che possono evidenziare un deficit di motivazione, di illogicità e di travisamento, dal momento che il giudice di merito non ha sindacato di merito in materia. Rapporti opachi Il ricorso dell'azienda calabrese, nel caso risolto dal Consiglio di stato, è in parte rigettato e in parte inammissibile. Sono davvero inquietanti i rapporti di uno dei soci della compagine con alcuni boss della

'ndrangheta: le forze dell'ordine individuano rapporti professionali e anche frequentazioni private e familiari, dunque un quadro di relazioni che va oltre lo stretto necessario in un contesto delicato come il comparto dei lavori pubblici nelle aree del Mezzogiorno inquinate dalla criminalità organizzata. E la giurisprudenza amministrativa è ferma nel ritenere i contatti rilevati dalle forze dell'ordine tra il vincitore dell'appalto e pregiudicati sospettati di essere «capibastone» delle consorterie mafiose risultano un adeguato presupposto per far scattare l'interdittiva antimafia, a patto che gli incontri non siano brevi, occasionali o addirittura casuali.

Dario Ferrara

In Lombardia

Provinces, operazione verità

Operazione verità sui costi delle province. Ha deciso di avviarla l'Unione delle province lombarde, che ha commissionato uno studio all'università Bocconi per accertare costi e benefici di un'eventuale soppressione degli enti intermedi ma anche sulla necessità di una riforma complessiva dell'architettura istituzionale del Paese. L'ateneo milanese, in particolare, dovrà evidenziare, con dati certi, vantaggi e svantaggi legati all'abolizione. Secondo l'Upl è inoltre necessario attuare una revisione del Patto di stabilità per il triennio 2011-2013. Il consiglio direttivo dell'Upl ha, infatti, richiesto a governo, parlamento e regione Lombardia non solo di poter ampliare, già da quest'anno, fino al 10% la quota di residui passivi destinati a interventi di parte capitale, ma di alleggerire i tagli operati sui trasferimenti statali alle province (350 milioni, anziché 500, dal 2012).

Patrimonio pubblico. La tentazione ricorrente da 20 anni di vendere. Ecco perché finora gli incassi sono stati molto modesti

Le case popolari e quell'impossibile affare di Stato

ROMA — Alla tentazione pochi hanno resistito. Perfino Walter Veltroni, nel 2008, propose di vendere le case popolari per costruirne di nuove con il ricavato. Tre anni prima il premier Silvio Berlusconi aveva addirittura annunciato «un grande piano di cessione» (del quale peraltro non si è mai avuta notizia) degli alloggi pubblici «lasciati oggi in un degrado inaccettabile». E Renato Brunetta assicurava di essere impegnato in una «battaglia sovrumana in casa mia» (evidentemente il suo partito) per far passare l'idea. Finché, sposato, si è sfogato con la Stampa un giorno del 2009, accusando gli enti locali di remare contro per «ragioni di puro potere». Che si potrebbero facilmente tradurre in posti di lavoro, clientele, poltrone... Posti di lavoro ce ne sono, eccome: gli ex istituti per le case popolari hanno 4.671 dipendenti. Risvolti clientelari, poi, proprio non sono da escludere, considerando il numero degli inquilini: nei 768.047 alloggi che risultavano censiti come occupati tre anni fa in una indagine Censis-FederCasa-Dexia abitano due milioni di persone. Tutta gente che vota. Per quanto riguarda infine le poltrone, basta farsi un giro nei vari siti internet dei vari IACP, Aler o Ater, le strutture pubbliche che gestiscono il patrimonio. Qualche assaggio? Il commissario dell'Ater del Comune di Roma è l'ex vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio, il destrorso Bruno Prestagiovanni. Il suo collega dell'Ater provinciale è Massimo Cacciotti, già candidato pdl alla Regione. Alla presidenza dell'Aler, l'Azienda lombarda per l'edilizia residenziale, è stato collocato Loris Zaffra, segretario cittadino del Psi craxiano. Consigliere delegato dell'Acer Bologna è Forte Clò, dirigente comunista a quattro ruote motrici, sindaco, consigliere provinciale, poi responsabile dei Ds per il terzo settore. Allo IACP di Caserta il presidente della Provincia Domenico Zinzi, onorevole del Pdl, ha piazzato Vincenzo Melone, ex consigliere provinciale di An. All'Ater di Frosinone è planato Enzo Di Stefano, ex capogruppo nel Consiglio regionale del Lazio della Lista Polverini... Ma non sono soltanto «ragioni di puro potere» a frenare la vendita delle case popolari. Una possibilità, ricordiamo, che esiste per legge da vent'anni. Esattamente dal 30 dicembre 1991. E di alloggi ne sono stati ceduti già numerosi, anche se per incassi decisamente modesti. Fra il 1993 e il 2006 gli inquilini degli ex IACP hanno comprato 154.768 appartamenti, per un incasso di 3 miliardi 665 milioni. In media, 23.680 euro per ogni unità immobiliare con una punta, nel 2006, di 27.046 euro. Assumendo per buono questo valore medio, e ipotizzando che si possano effettivamente vendere agli in-

quilini tutti gli oltre 768 mila alloggi affittati, l'introito non raggiungerebbe perciò i 21 miliardi di euro. Un quinto rispetto alla pirrotecnica stima di Brunetta, che sei anni fa parlava di un valore catastale di 100 miliardi. E comunque molto meno di quell'incasso (30 miliardi) favoleggiato ora. Per giunta, gli immobili sono spesso così malridotti che gran parte delle somme ricavate nel passato dalle cessioni, sostiene la Corte dei conti, sono state spese per manutenzioni straordinarie: in Lombardia il 39,3%, nel Lazio il 46,55%, in Puglia l'80,5%. Certo il patrimonio è teoricamente immenso. Il rendimento, tuttavia, è inesistente. Nel 2006 i ricavi sono ammontati a 471,4 milioni, con una media di 1.041 euro l'anno per ogni appartamento: 87 euro al mese. Il massimo a Terni, 127 euro. Il minimo a Latina, 39 euro. Senza considerare le spese per i lavori, gli stipendi del personale, e tutti gli altri costi. Secondo una indagine della Corte dei conti, nel quinquennio 1999-2003 erano stati spesi per la manutenzione straordinaria di ogni alloggio popolare della Campania 4.267 euro, a fronte di un canone medio riscosso pari a 42,12 euro mensili: in cinque anni, 2.527 euro. Il fatto è che le case popolari sono afflitte anche da due piaghe micidiali. La prima è quella dell'abusivismo. Dice l'indagine Censis-FederCasa che gli apparta-

menti occupati da inquilini senza titolo sono 21.126, dei quali 5.863 nel solo Comune di Roma e 3.409 in quello di Milano. Le percentuali più alte di abusivismo sono però a Palermo, dove il fenomeno coinvolgerebbe (ma sono dati del 2006) circa 3 mila degli 11 mila alloggi IACP, cioè oltre il 27%, e a Catania, con il 23,9%. Sempre secondo quello studio, il capoluogo etneo era nel 2006 il più colpito dalla seconda piaga: la morosità. La percentuale di affitti «evasi» era al 92,5%. Un dato astronomico, che faceva impallidire quello di Cosenza, dove superava il 75%. Pur senza avvicinarsi a queste vette inarrivabili, la morosità toccava livelli assolutamente ragguardevoli a Cagliari (44%), nel Comune di Roma (41,2%), a Palermo (34,7%) e a Torino (32,5%). Nel solo 2006 sono andati perduti più di 80 milioni di euro. E il tasso di evasione superava di ben tre punti quello del 2001: dal 12,9% al 15,9%. La risposta ai propositi di vendita, con la previsione di introiti stratosferici, è tutta in questa sfilza di numeri incredibili. Ammesso che tutti abbiano i soldi, quanti saranno disposti a comprare casa sapendo di poterci restare a vita spendendo una miseria, o magari senza nemmeno pagare l'affitto?

Sergio Rizzo

I 40 miliardi versati ogni anno dallo stato alle aziende

Quel tesoretto sempre dimenticato

Se cerca soldi per il decreto sullo sviluppo, forse Berlusconi potrebbe cominciare a mettere le mani in quei 40 miliardi all'anno che lo Stato versa, in forme dirette o indirette, alle aziende italiane. Un tesoretto che curiosamente sfugge spesso all'attenzione dei media e mai compare nei manifesti delle organizzazioni dei produttori, dalla Confindustria alla Cgil. La sua stessa destinazione è avvolta da un certo alone di mistero: leggi e leggine sono così tante che se ne è perso il conto. Il senatore di Fli Mario Baldassarri, per esempio, lamenta di aver chiesto per anni, anche quando era in maggioranza, che al Parlamento fosse fornita una tabella dettagliata, senza successo. Ciò che si sa è che la somma fa quaranta miliardi. Togliamo pure da questa cifra i quindici miliardi che vanno a Ferrovie dello Stato, Anas e trasporto locale: si presume siano spesi a vantaggio del cittadino-viaggiatore (anche se quando spendiamo un euro per un biglietto del bus che in realtà ne costa tre, dovremmo sapere che con l'Irpef ci paghiamo il resto). Restano pur sempre venticinque miliardi. Distribuiti nei modi più vari. In conto capitale, in conto corrente, come contributi diretti, come sgravi, come incentivi o come soldi a fondo perduto. Senza nessun automatismo, ma sempre con l'intermediazione del potere politico o delle burocrazie pubbliche. E, di solito, quasi del tutto inefficaci ai fini dello sviluppo. Non c'è studio che non l'abbia dimostrato. Aggiungendo anzi il danno dell'effetto distorsivo sul mercato, che «penalizza frequentemente gli imprenditori più capaci», per usare le parole di Mario Draghi. Sì, perché questi soldi allenano le imprese a trascurare le fatiche della competizione sul mercato, e a concentrare risorse umane sulla caccia al contributo. Ci sono casi di aziende di costruzioni che hanno più avvocati che muratori tra i propri dipendenti. Grandi mutazioni del paesaggio industriale, come le foreste di pale eoliche o le distese di pannelli solari, sono «drogate» da questi fondi. È sorto addirittura un vero e proprio sottobosco di studi professionali di facilitatori intorno a questa gigantesca mangiatoia pubblica, gente capace di scrivere il progetto giusto e dotata delle necessarie entrate per farselo approva-

re, a prezzo di laute parcelle magari caricate sul finanziamento. Non c'è nessuna possibilità che una piccola impresa possa riuscirci da sola. Questo è lavoro di specialisti, e delle aziende che hanno la dimensione per farvi ricorso. Oppure è affare di «tavoli», quelle stanze di compensazione in cui, soprattutto a livello regionale, politica e associazioni di categoria si scambiano favori. Il potere che questa intermediazione le assegna, spiega anche perché Confindustria tenda a dimenticare la materia nei suoi conati riformatori. L'ultima volta che ne parlò fu nel 2007, quando l'allora presidente, Luca di Montezemolo, lanciò una proposta al governo: «Per ogni euro in meno di tasse sul lavoro, un euro in meno di incentivi». Una buona idea, di cui ovviamente non si fece niente. Qualche maligno, come il giornalista Marco Cobiainchi che ha scritto un libro sul tema dal titolo *Mani bucate*, sostiene che l'attuale presidente Marcegaglia non può parlarne anche perché una sua azienda gode di un contributo di venti milioni per un impianto di energia in Puglia. Il fronte di coloro che saprebbero benissimo come usare

quei soldi, o anche solo una parte, per aiutare davvero la crescita, è molto trasversale ma anche molto scorato. «Se si pensa che un massiccio intervento per ridurre l'Irap, togliendo dalla base imponibile di questa tassa perlomeno il costo della manodopera, costerebbe intorno ai sei miliardi, si capisce quante cose si potrebbero fare con quei soldi per le imprese, ma erga omnes», dice l'economista Nicola Rossi. Per Enrico Morando, senatore del Pd, bisognerebbe usare quelle risorse «per ridurre prima di tutto la tassazione sul lavoro, ormai troppo elevata». O magari per detassare gli utili che le aziende reinvestono. Del resto, se è vero ciò che ripete spesso Tremonti, e cioè che non sono i governi a fare la crescita, non si spiega perché siano i governi, nazionale e regionali, a decidere a chi dare venticinque miliardi di euro dei contribuenti. Prima della patrimoniale, varrebbe la pena di mettere un po' d'ordine in questa costosissima giungla — così italiana — di finanziamenti ad settore e ad azienda.

Antonio Polito

Sarà un tavolo tecnico-politico a definire l'inserimento dell'Area grecanica. Critica la minoranza

Il Piano turistico sostenibile è ora realtà

Dopo 40 anni la Calabria potrà contare su uno strumento strategico, ieri approvato in commissione e che lunedì dovrebbe esser discusso in Consiglio

REGGIO CALABRIA - Adesso il Piano turistico sostenibile della Calabria, che ieri ha avuto definitivamente luce verde da parte della seconda commissione consiliare presieduta da Franco Morelli, può andare in aula lunedì prossimo. In Commissione è passato un sub-emendamento, presentato da Luigi Fedele (capogruppo del Pdl) e da Candeloro Imbalzano (Scopelliti presidente), che «decide di istituire un tavolo tecnico-politico per individuare, stante la disponibilità manifestata dell'Esecutivo regionale, i progetti e le risorse per il rilancio turistico e socio-economico dell'Area grecanica, d'intesa con i comuni di Melito, San Lorenzo, Condofuri, Bova, Bova Marina, Palizzi, Brancalene, Bagaladi e Roghudi; di associare i comuni di Motta San Giovanni e Montebello Ionico all'Area turistica "Città metropolitana di Reggio". L'approvazione del sub-emendamento lascia pienamente soddisfatti gli esponenti del centrodestra (Luigi Fedele, Candeloro Imbalzano, Alessandro Nicolò, Giovanni Nucera) e raccoglie critiche da parte della minoranza di centrosinistra: Demetrio Battaglia (Pd) non «vede chiarezza sul futuro del porto di Saline» e parla di «scarsa sensi-

bilità della Giunta nel rimandare ad un tavolo tecnico-politico il destino dell'Area grecanica». Anche Giuseppe Giordano (Idv) è critico perché il suo emendamento che chiedeva l'inserimento dell'Area grecanica nel Piano senza alcun altro passaggio è stato bocciato e poi assorbito nel sub-emendamento. «Intanto però – sottolinea – è stato evitata la beffa che importanti centri (Melito, Montebello, Motta San Giovanni) venissero esclusi dagli ambiti turistici». In questo Piano, grazie ad un altro emendamento di Rosario Mirabelli (Api) sono stati inseriti nella macroarea di Lamezia i comuni di Belmonte Longobardi e Fiumefreddo, esclusi in un primo momento. Prima dell'approvazione del Piano la commissione ha sentito sull'argomento il direttore generale del dipartimento Turismo della Giunta, Raffaele Rio e una delegazione dei sindaci dell'Area grecanica: Giuseppe Iaria di Melito Porto Salvo, Giovanni Squillaci di Bova Marina e Lillo Sapone di San Lorenzo. Proprio in seguito alla reazione dei sindaci del Comprensorio, il governatore Giuseppe Scopelliti aveva sollecitato gli esperti a ritoccare il Piano. Serviva un passaggio politico che si è concretizzato ieri

con il sub-emendamento di Fedele e Imbalzano. Il Piano turistico sostenibile è frutto di uno studio complesso elaborato dal dipartimento Turismo della Regione, guidato da Raffaele Rio. La proposta è ricca di dati, di conclusioni di ricerche di mercato, e tiene conto del contesto nazionale del settore. Nel quadro generale nazionale, il Piano regionale ridisegna, dopo, dopo oltre 40 anni, l'ipotesi di programmazione turistica analitica ed approfondita che orienterà, per macroaree, le scelte degli enti locali e dell'iniziativa privata. Sostenibilità ambientale, economica e sociale, sono tra gli assi direzionali più importanti del Piano, insieme all'attrattività del territorio, alla governance dell'offerta e della promozione turistica, del sistema dell'ospitalità. Tra gli obiettivi generali e le linee strategiche del Piano voluto appunto dal governatore Scopelliti, trovano posto gli itinerari tematici per la conoscenza del patrimonio culturale, paesaggistico ed ambientale, e le azioni per l'utilizzo a finalità ricettive degli edifici di pregio storico-monumentale (albergo diffuso, Hotel de Charme). Tra le direttrici del Piano, le azioni per favorire lo sport "en plain air" in contesti naturali autentici.

Un'autentica rivoluzione metodologica che trasformerà le fondamenta dell'offerta turistica finora conosciuta, basata soprattutto sulla direttrice mare-monti. Nel Piano, inoltre, sono previsti interventi infrastrutturali per favorire i collegamenti stradali, autostradali, aeroportuali. Grande opportunità di azione anche per i nostri tour operator, per le imprese specializzate nei servizi turistici, che saranno l'interfaccia naturale con gli operatori nazionali e internazionali interessati ad orientare i loro clienti verso la Calabria. «Credo che con l'approvazione del Piano – ha commentato Morelli – si sia dato finalmente un serio programma di indirizzo per quel che concerne la programmazione dello sviluppo turistico sostenibile in Calabria. Si tratta di un quadro di riferimento unitario che omogeneizza gli interventi orientando anche gli investimenti privati, creando così quella che può essere definita come un'autentica "rete delle opportunità" per tutti i territori interessati». Per Luigi Fedele si apre «una pagina molto significativa che colma il ritardo, consegnando nuove opportunità e speranze ai calabresi e che premia il buon lavoro svolto dal Dipartimento turismo della Regione Calabria».

Fedele ha pure osservato: «40 senza un Piano in un settore strategico quale il turismo non sono certo cosa poco rilevante». Candeloro Imbalzano ha definito l'ap- provazione del sub- emendamento «una signifi- cativa inversione di tenden- za, nel contesto di uno svi- luppo armonico del territo- rio». Il vice presidente del Consiglio regionale Ales- sandro Nicolò, infine, ha così commentato: «Il sub- emendamento della maggio- ranza riassume la ratio di un' attenzione della Com- missione tendente a recupe- rare nelle direttrici del Pia- no le peculiarità di un terri- torio come l'Area grecanica che rappresenta un unicum nella Calabria».